Marzo 1896 Vol. XV. N. 3

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

In Valle di Cogne: Punta Lavina, Gran S. Pietro, Punta Tersiva. Con appunti botanici. — F. Santi . . . . . pag. 81
Alla ricerca del Sasso della Paglia. 1ª ascensione dal versante italiano — M. Chiesa. . 91
Ascensione invernale al Corno alle Scale. — C. Restelli. 95
Cronaca Alpina: *Gite e Ascensioni:* Nuove ascensioni compiute nel 1895 (Delfinato e Alpi Graie). - Ascensioni di Soci: Denti d'Ambin, Bec de Frudière, Spiz di Mezzodì, ecc. Escursione nelle valli Cadorine. - Ascensioni invernali: Punta Gnifetti, Pizzo di Cocca, ecc. - Escursioni Sezionali (Roma). — Carovane scolastiche (Torino, Palermo). — *Ricoveri e Sentieri:* Ampliamento della Capanna Gnifetti e del Rifugio Gastaldi. — *Guide:* Sussidi alle Guide delle Alpi Occidentali. . . . 99
Personalia: Tenente-colonnello David Menini (necrologia) 119
Letteratura ed Arte: Annuaire du C. A. F. - Alpine Journal. - Chronik der Section Kustenland des D. u. Oe. Alpenvereins 123
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. (Sottoscrizione Budden) 124
Cronaca delle Sezioni. - Torino - Firenze - Bologna - Como - Livorno - Palermo . . 124

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9.

Indispensabile agli Alpinisti

Cappuccio di lana extra, maglia elastica, senza cucitura nè legacci, modello raccomandato . L. 3 —

Guantoni lana a maglia, foderati internamente di panno *duvet* . . . . . L. 3 —

Maschere flanella bianca finissima per le traversate di ghiacciai . . . L. 2 75

Gambali lana
Calze Nickerbocker
Maglierie Inglesi

L. GROSSO E C.ia
Piazza Castello, 18
TORINO. 3-6

MAISON RECOMMANDÉE 3-12

Conserves Alimentaires
Fruits Secs
Vins et Liqueurs
Savons et Chandelles
Toutes les nouveautés et les spécialités gastronomiques se trouvent dans cette importante MAISON

PAOLO BAIARDINI
Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserve Alimentari
Frutta Secca
Vini e Liquori di Marca
Saponi e Candele
Tutte le novità e specialità del genere si trovano sempre presso questa importante CASA

CASA RACCOMANDATA

INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA

RIVISTA MENSILE

	1|16	1|8	1|4	1|2	1 pag
Un numero . .	L. 3	L. 5	L. 8	L. 15	L. 30
Tre mesi . . .	„ 6	„ 10	„ 20	„ 40	„ 80
Sei mesi . . .	„ 10	„ 17	„ 33	„ 65	„ 130
Un anno . . .	„ 15	„ 25	„ 50	„ 100	„ 200

Tiratura **5000** copie.

FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

Elisir Kola Composto. (20 0\|0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.** Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.

Cioccolatte alla Kola. (4 0\|0 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma. Dose: Maximum gr. 150 al giorno.

Cioccolatini alla Kola. (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.** Dose: da 4 a 5 al giorno.

Pastiglie Gommose alla Kola. (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.** Dose: da 8 a 10 al giorno.

Lanolina in tubetti. (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**

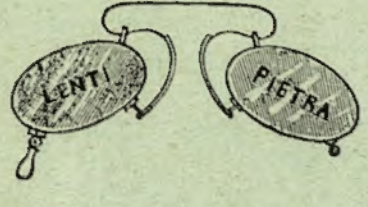
Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni bolle dei piedi ecc. L. 1.00.

A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI

CONTENENTI:

Laudano, Ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

2-12



A. MARCHESA

OTTICO

TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss.

Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc.

PREZZI MITI. 2-12

STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO S. DALMAZZO DI TENDA

Splendida e ombrosa stazione alpina sulla via Ventimiglia-Cuneo. — Svariate escursioni nei dintorni — Ascensioni al M. Bego (detto il Righi delle Alpi Marittime), ecc. — Gite ai famosi Laghi delle Meraviglie.

18ª Stagione — Maggio a Ottobre 1896.

S'inviano prospetti a richiesta dal Proprietario **S. Grandis** (Socio del C. A. I.). 2-3

Cioccolato Dessert
Specialità
della Casa:

Giandujotti
Talmone
Umberto
Regina Margherita
Vittorio
Amedeo, Letizia
Savoia, Orleans
Domanda, Risposta
Garibaldi
Mazzini
Cavour, Colombo
Alpini
Trinacria, Olive
Gris-Gris
Sultane, Croccanti
Natalia
Pralines
Crême-Liquore
Gelatine
Giamaica - Ceylan
Sport
High-Life
Torroncini
Excelsior
Cetriolini
Petits-Cœurs
Perle Mocka

Il *Cioccolato delle Piramidi* è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col **I° premio**, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

3-12

N. 3. Torino, 31 Marzo 1896 Vol. XV.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IN VALLE DI COGNE.

P.ª Lavina 3308 m., **Gran S. Pietro** 3692 m., **P.ª Tersiva** 3513 m.

Appunti botanici.

Molti alpinisti parlano di Cogne, tutti credono di sapere dove sia questo rinomato sito alpestre, eppure pochi ci vanno a contemplare le sue decantate bellezze. Di ciò mi sono convinto l'anno scorso, essendomi recato colla mia famigliuola a passare colà il mese di agosto. All'infuori delle poche persone che là ci eravamo dato convegno, gli altri visitatori furono quasi tutti inglesi, attratti, ben si comprende, dalla recente guida «The Mountains of Cogne» dei noti Yeld e Coolidge.

La spiegazione di tal fatto in parte si deve cercare nella natura stessa degli abitanti che, gelosi quasi di conservare il loro costume ed il loro carattere primitivo, rifuggono da qualsiasi richiamo, e l'unico modesto albergo locale fa ben poco per attirare ed allettare i suoi visitatori. Una parte di colpa va però anche attribuita al nostro Club stesso, il quale finora ha posto in quasi completa dimenticanza questo splendido angolo delle nostre Alpi. Spero che la pubblicazione ormai imminente del tanto desiderato volume terzo della «Guida delle Alpi Occidentali» e la costruzione da parte del Club Alpino di qualche rifugio, la cui assoluta mancanza in questa regione fu già da molti lamentata, varranno a cambiare potentemente questo stato di cose.

Sarebbe poi molto desiderabile che vi sorgesse un albergo più ampio e più adatto alle esigenze moderne, e che la strada di accesso, la quale per molto tempo servì al trasporto del minerale ferruginoso abbondante a Cogne, servisse ora anche pel trasporto delle persone con appositi veicoli più confacenti degli attuali «charriots» che, se risparmiano le gambe, rompono invece le costole.

E di tutto ciò varrebbe certamente la spesa, giacchè il bacino di Cogne è senza dubbio uno dei più maestosi delle Alpi; mi basti solo dire che concorrono a formarlo cinque valloni principali convergenti, e parecchi altri secondari, i quali tutti fanno capo a colli e cime di notevole elevazione, e che il solo sfondo del vallone di Valnontey, tutto scintillante di ghiacciai e coronato da eccelse vette, col do-

minante Gran Paradiso, sarebbe più che sufficiente a rendere celebre questa località nel mondo turistico.

Dalla semplice e quasi pianeggiante passeggiata fra olezzanti conifere, che ancora vi abbondano non ostante l'opera distruggitrice dell'uomo, alla difficilissima ascensione per rupi scoscese e ghiacci lacerati, esiste a Cogne una gamma svariatissima di escursioni da appagare qualsiasi desiderio. Per chi poi si occupa di flora, del che io zoppico un poco, Cogne possiede un'attrattiva di più, trovandovisi non poche specie rarissime, di cui alcune affatto esclusive.

Durante il mio mese di soggiorno, molte, quasi giornaliere, furono le escursioni eseguite soventi in compagnia della mia famiglia e di altri gentili villeggianti, specialmente colla famiglia del nostro stimato collega prof. F. Porro, colà convenuto per i suoi studi sui ghiacciai, unitamente all'ing. Alessandro Druetti. Qui mi limito però a dire qualcosa di alcune ascensioni che hanno qualche interesse dal lato alpinistico, ed aggiungerò in seguito brevi accenni a qualcuna delle pianticelle più importanti della vallata.

Punta Lavina 3308 m. *per la cresta Nord, discesa per la parete Ovest* (nuova via). — L'anno scorso, la prima quindicina di agosto fu poco propizia agli alpinisti per il tempo molto incostante. Da noi si fecero tuttavia parecchie gite di allenamento; ma, impazienti di domare qualche vetta, il mattino del 13 agosto, alle ore 2,30, si potè finalmente partire alla volta della Lavina con tempo abbastanza promettente. Con me e mia moglie erano i signori Porro e Druetti colla guida Barmaz Giuseppe che essi avevano fatta venire da Pré-St-Didier perchè facilitasse le loro osservazioni ed indicazioni sui movimenti dei molteplici ghiacciai di quella regione. La luna, volgente al suo ultimo quarto, era circondata da uno splendido alone quale raramente si può osservare, ed il prof. Porro strada facendo ci andava enunciando le incerte teorie per spiegare tale fenomeno.

Dal vallone dell'Urtier penetrammo in quello di Bardoney e dopo breve cammino, essendosi fatto giorno, abbandonammo la strada reale di caccia, e, valicato il torrente sopra un ponticello di legno, per l'opposta ripida pendice riuscimmo alla parte superiore del vallone dell'Acquarossa, presso un piccolo lago in cui a quell'ora mattutina si rispecchiava con bellissimo effetto l'aguzza piramide della Grivola. Verso le otto, dopo aver superata una vedretta alquanto ripida e colla superficie indurita, eravamo alla Bocchetta d'Acquarossa, presso la palina pel « Défense de chasse ».

La via solitamente tenuta per la salita della Torre di Lavina è quella della parete Est, cosparsa di detriti e senza notevoli difficoltà. A noi sarebbe stato agevole raggiungere tale via obliquando a sinistra; invece preferimmo non abbandonare la cresta su cui eravamo e che doveva condurci direttamente in cima. Tale cresta, che

dal nostro colle ha prima la direzione Sud-Ovest e poi piega a Sud, costituendo la cresta Nord della Lavina, dalle pubblicazioni alpine risulta stata percorsa solo due volte nell'anno 1894, cioè da due comitive di inglesi con guide svizzere, il 20 e 25 agosto, senza che la seconda sapesse della prima [1]).

Ad onor del vero ed a maggior gloria dell'alpinismo italiano, debbo però qui riferire che poco tempo fa, parlando di questa mia ascensione col collega dott. Filippo Vallino, egli mi asserì che nel luglio 1886, nel recarsi a Cogne per mandare ad effetto la sua prima e finora unica traversata del Colle Baretti, col suo fido Antonio Castagneri, fece la salita della Lavina appunto per la cresta in questione, discendendo anche per la medesima, il che non risulta in alcuna pubblicazione, ma solo sul libretto della guida.

Nel primo tratto la cresta è talmente affilata che dobbiamo costeggiarla a sinistra; più in su questo lato si fa verticale e passiamo dal lato opposto per strette cornici ed incomode fessure che ci obbligano a pose grottesche in attesa che il Barmaz si avanzi. Dopo circa un'ora la nostra cresta si dirige verso Sud; allora si fa più tozza e meno accidentata, per cui, senza ulteriori difficoltà, in 30 minuti raggiungiamo la punta Nord della Lavina, di 35 m. più bassa della punta Sud. Per salire su questa bisogna discendere alcuni metri fino all'intaglio fra le due punte, e, piegando a sinistra, arrampicarsi per le roccie disgregate della faccia Est del pendio. Noi però ci fermammo sulla punta Nord, pel fatto principale che le nubi, sollevantesi compatte dall'opposta Valle di Campiglia, ci toglievano ogni speranza di veduta da quel lato e verso la pianura piemontese, mentre verso Cogne e la Valle d'Aosta godevamo già dalla nostra punta di un gradito spettacolo, che aveva molto del scenico e del fantastico, per il rapido svelarsi ed occultarsi delle principali vette dietro i vaporosi nembi trasportati dal vento.

Per effettuare la discesa, si ritornò sui nostri passi fin dove la cresta si suddivide in tre; a destra quella percorsa il mattino nella salita; di fronte la cresta che va alla Punta Acquarossa; a sinistra, cioè ad Ovest, un crestone che si interna nel ghiacciaio Lavina dividendolo nettamente in due parti, Nord e Sud. Al Barmaz, che già durante la salita aveva adocchiato quest'ultimo crestone, era parso praticabile, epperciò noi, fidenti, ci mettemmo per esso. In principio lo trovammo assai docile, ma in basso si fece pur esso irto ed affilato, costringendoci a prudente ginnastica or da un lato or dall'altro, e prima del suo finire lo svoltammo per calarci a destra sulla parte Nord del ghiacciaio.

In un'ora e mezza dalla vetta raggiungemmo il piede del ghiacciaio, dove facemmo lunga sosta, godendoci la vista di un numeroso

[1]) "Alp. Journ." XVII pag. 251 e 245-6; "Riv. Mens." 1895 pag. 44 e 73.

branco di camosci che sulle morene, poco sotto di noi, si trastullavano quetamente, inconsci della nostra presenza.

Compimmo così la discesa per una strada nuova, giacchè la comitiva Coolidge e Gardiner con Christian Almer, che, unica finora, il 14 agosto 1889 percorse in salita la parete Ovest della Lavina, attraversò invece la parte Sud del ghiacciaio e raggiunse la vetta Sud per le roccie frantumate della sua parete [1]).

Il resto della discesa fino ai casolari Bardoney non presentò più difficoltà alcuna, e prima di notte fummo di ritorno a Cogne, ben lieti della riuscita nostra impresa, cui tutti eravamo nuovi.

Gran San Pietro 3692 m. *per la cresta Nord.* — Il progetto di una salita alla Torre del Gran San Pietro con mia moglie, può sembrare a taluno un po' temerario, ma ecco come andò la cosa. Noi due in compagnia del prof. Porro e del rev. D. Luigi Gadin, curato di Cogne, col bravo Barmaz, a cui unimmo l'ottima guida locale Jeantet Giuseppe della borgata Epinel, si partì il 21 agosto di buon mattino, e pel non difficile Colle Teleccio ci recammo a pernottare al Rifugio Piantonetto coll'intenzione di eseguire il giorno dopo l'ascensione della Roccia Viva, da quel versante più agevole e non pericoloso, mentre dal versante di Cogne, oltre a maggiori difficoltà, presenta il pericolo delle pietre. Ci allettava, oltre a tutto il resto, il constatare la presenza su quella eccelsa cima di un piccolo laghetto, scoperto dal primo salitore A. E. Martelli.

La sera passò lieta al Rifugio colla gradita compagnia dei colleghi Gastaldi e Giordana, di ritorno da nuove imprese sulle circostanti vette. Se non che al mattino il Jeantet ci svegliò colla sconsolante notizia che il tempo prometteva poco bene. Ci alzammo tuttavia e ci preparammo di buon'ora; di fuori la nebbia era fitta e tutto nascondeva ai nostri occhi. Che fare? L'idea che il tempo si guastasse del tutto, obbligandoci a passare un'altra giornata lontani dalle nostre famiglie senza riuscire nel nostro intento, ci fece cambiare progetto. Decidemmo di metterci per la strada più sicura del ritorno, cioè pel Colle Teleccio, e se colà giunti il tempo si fosse alquanto rialzato, tentare per la cresta Nord la salita del Gran S. Pietro, che, come già disse il Baretti, è la montagna più importante di tutto il gruppo, dopo il Gran Paradiso e la Grivola. Dico tentare, perchè, da quanto ne sapevo, il noto crestone di ghiaccio poco mi incoraggiava; come sempre, non le difficoltà mi impensierivano, bensì il pericolo, davanti al quale avrei in ogni modo consigliato una prudente ritirata.

Più in su dal Rifugio le nebbie si andavano diradando, e quando verso le otto giungemmo sul colle, ne eravamo completamente

[1]) Vedi "Alp. Journ." XIV pag. 484, e "Riv. Mens." 1890 pag. 20.

fuori con molta speranza che per quel giorno non ci avrebbero più data gran molestia. Fedeli al nostro programma, deposto quanto si aveva di superfluo fra quei pochi massi che si trovano sul ghiacciaio, ci disponemmo per la salita della Torre. Per procedere più spediti e più disimpegnati si fecero due cordate, una composta da Barmaz, prof. Porro e D. Gadin, che alla passione per l'alta montagna unisce un'abilità non inferiore a quella d'una buona guida; l'altra formata da Jeantet, mia moglie e me per ultimo.

Superata la bergsrunde sopra un solido ponte di neve indurita, dopo pochi passi siamo tosto alle prese col dirupato fianco del monte. Ci si arrampica dapprima per un costolone roccioso fiancheggiato a sinistra da un ripidissimo canalone ripieno di ghiaccio; per mezz'ora si avanza quasi in linea retta per roccie molto disgregate che bisogna evitare di smuovere. Più in alto si poggia un po' a sinistra per traversare il canalone al suo sommo, poi si sale ancora alcuni minuti per raggiungere lo spigolo Nord, dov'esso forma una specie di nevosa sella fra il Gran San Pietro e la Torre di Sant'Andrea.

Eccoci proprio di fronte la famosa cresta candida ed immacolata e sopra essa le ultime roccie della piramide. La sua pendenza è da 55° a 60°; a sinistra pareti verticali e profondi burroni, a destra un vertiginoso declivio a ghiaccio e dirupi fino al sottostante ghiacciaio di Monei. Per raggiungere l'agognata vetta, che di poco ci sovrasta, altra via non c'è; bisogna passare per detta cresta. Nessuno di noi avendo dimostrato incertezza o titubanza, il Barmaz alla testa, col tacito consenso, si mette decisamente al lavoro coll'ascia. Uno spesso coltrone di neve indurita, che l'altr'anno per nostra fortuna ricopriva il vivo ghiaccio, ne facilitò l'opera sua e procurò al nostro piede più franco appoggio, togliendo ogni timore e pericolo di improvviso scivolamento. L'atmosfera calma, priva di vento, contribuiva pure a rendere più sicura la nostra posizione; tuttavia in ogni cordata, mentre uno si moveva, gli altri due stavano fermi col bastone ben fisso nella neve. Quella mezz'ora passata su quel sottile spigolo, in mezzo a quell'immensa calma, solo interrotta dai colpi di piccozza e dal secco fruscio dei ghiaccioli che sveltamente divallavano a noi dintorno, ci resterà perennemente impressa nella memoria, come una delle emozioni più profonde, fra le tante che suscita la montagna.

Superato il punto nero, sebbene fosse bianchissimo, della nostra ascensione, noi si riteneva la vittoria certa, e l'ultima mezz'oretta di salita, che svolgemmo non per l'esile cresta, ma obliquando sulla sua parete a sinistra, ci parve quasi agevole, sebbene dovessimo scalare roccie vertiginose, ora a lisci lastroni, ora a gigantesca ma solida gradinata; e quando fummo tutti assisi attorno all'uomo di pietra, fui invaso da un senso così intimo di soddisfazione quale non mi ricordo di aver provato altre volte. Erano le 11.

Dai pochi biglietti di visita colà trovati pare che tale vetta non fosse ancor stata salita nell'anno da alcuno. Il tempo, che al mattino ci aveva fatto cambiare itinerario, ci fu poi largo di compiacenza, lasciandoci godere di lassù uno di quei panorami la cui superba bellezza ed imponenza inutilmente si tenta di descrivere. Le nubi, che rifugiatesi in basso ci velavano la pianura, servivano a mantenere molto elevato non solo lo sguardo, ma eziandio il sentimento. Anche a noi, come già ad altri alpinisti, parve che la quota di 3692 metri attribuita al Gran San Pietro sia di non poco inferiore alla realtà.

La discesa venne effettuata per la stessa identica via della salita usando non meno, anzi direi ancor maggiore cautela, procedendo nello stesso ordine e ben inteso sempre legati. Contai i gradini della cresta nevosa che sommarono alla modesta cifra di 134. Dalla vetta al Colle Teleccio ci occorsero due ore e mezza, quante ne impiegammo press'a poco nella salita, camminando però sempre di buona lena e fermandoci solo quel poco che la prudenza ci consigliava. Tanto è il tempo che conta la citata « Guida » Yeld e Coolidge, la quale, sia in questa come in molte altre occasioni, constatammo assai precisa nel computare le ore di marcia.

Se il mattino antecedente ci era parso non malagevole la salita dell'ultimo tratto piuttosto ripido del ghiacciaio di Valeille, incidendo di quando in quando qualche gradino nella dura superficie, in quel pomeriggio invece lo scarso strato nevoso era tutto molle fradicio ed il ghiacciaio sudava copiosamente formando rigagnoli e pozzanghere, poco piacevoli a percorrersi e a calpestarsi dai nostri piedi e talora da qualche altra parte sussidiaria del nostro corpo.

Le larghe crepaccie, che di tratto in tratto tagliavano la via, ci imponevano per di più molta cautela; per cui, quando raggiungemmo al sottostante pianoro la morena laterale sinistra, fu per noi un momento di soddisfazione. Usciti dalle ancor lunghe pastoie moreniche, divallammo poi rapidamente per lo squallido vallone di Valeille sulla comoda strada di caccia, e verso le 19 la piccola colonia di Cogne ci accoglieva festosamente.

Ed ora, ad ascensione compiuta, sento il dovere di esprimere la mia impressione; e dirò subito che, dato forse le buone condizioni in cui si trovò nel passato anno la montagna, e specialmente la temuta cresta di ghiaccio, noi abbiamo bensì incontrate delle serie difficoltà, ma non così gravi e tanto meno pericolose, come appare dalle poche succinte relazioni che si hanno di tale salita. La raccomando pertanto ai colleghi, tanto più che per essa si può effettuare la traversata del picco, discendendo o salendo per la meno difficile e pur tanto divertente via trovata dal Vaccarone nel 1878 sulla parete Sud, tutta rocciosa.

Punta Tersiva 3513 m., *salita per la cresta Sud, discesa per la cresta Ovest.* — Questa piramide che, come la Lavina, è così ben visibile da Torino, gode meritata fama di uno dei più eccelsi belvederi della Valle d'Aosta. Si aspettava pertanto di farne la ascensione in una bella giornata, come fu appunto quella del 27 agosto. Ma non potendo in tal giorno avere la compagnia di mia moglie, nè quella di altri villeggianti, che quasi tutti l'avevano già fatta l'anno antecedente, per non andar solo, mi presi a compagno certo Cavagnot Giovanni, come portatore, ed in compenso stabilii di tentare la salita per la strada più breve sebbene poco frequentata, perchè presenta qualche maggiore difficoltà, cioè pel crestone Sud che sulla carta dell'I. G. M. porta il nome di Serra Madù e termina in basso tra l'alpe Pianas e l'alpe Ponton.

Pel vallone dell'Urtier noi pervenimmo ai casolari Pianas di buon mattino, cioè alle 5,30, in tempo per fare la prima colazione col latte appena munto. La cresta che si voleva risalire, vista di là, si presenta tutta irta di aguzzi torrioni col fianco sinistro, rimpetto a noi, assai prerutto in alto e cosparso di minuti detriti in basso verso il vallone, tale da non sembrar praticabile da questo lato. Per mezz'ora si salì ancora per erti pendii erbosi, e poi sempre per roccia sino alla vetta.

Fin da principio mi convinsi che l'unico lato vulnerabile della cresta era quello alla nostra destra, sebbene gli strati della roccia fossero quivi disposti in senso sfavorevole, cioè coll'obliquità in basso, e per di più quasi sempre coperti di mobilissimi detriti, per cui soventi la sicurezza del nostro corpo era affidata più alle mani che ai piedi. In queste condizioni cercai parecchie volte di percorrere il filo della cresta, ma sempre dopo pochi passi eravamo fermati da un a-picco di più metri e ci toccava ridiscendere. Ce ne discostavamo però il meno possibile, essendochè la parete più sotto presentava pure dei salti formidabili. Non adoperammo la corda perchè ci sarebbe stato più d'impaccio che di aiuto.

Questo continuo studio per poter progredire ci occupò non meno di due ore, fino al punto in cui alla nostra cresta viene ad innestarsi quella che si avanza dal Colle Fenis e che fu percorsa dai colleghi Fiorio e Ratti nella loro ascensione alla Tersiva senza guide nel 1886 [1]). Qui si ha una specie di colle a cui si perviene pure da chi fa la salita pel sommo del Vallone Fenis. Da questo punto cessano le difficoltà. Un camoscio là in alto sulla vetta ci guarda tranquillamente per un po' e poi si toglie ai nostri occhi, mentre noi in mezz'ora guadagniamo la sua posizione.

La piramide trigonometrica è più che a metà sepolta nella neve, che, venendo su dalla parete Nord, fa sulla vetta un abituale cor-

[1]) Vedi " Riv. Mens. „ 1886, pag. 8.

nicione, l'altr'anno spesso oltre due metri; ragione per cui fu costruito poco discosto un secondo più modesto uomo di pietra.

L'occhio mio doppiamente soddisfatto spaziava su vastissimo orizzonte, dai vicini ai lontani colossi, tutti smaltati di candidi ghiacciai; dietro di me la pianura che pareva dormisse e lungi lungi le Alpi Marittime, gli Appennini. Quanti dolci ricordi! Quante antiche conoscenze! Tale sublime spettacolo nella mia memoria trovava un raffronto con quello goduto altra volta dalla vetta del Gran Tournalin in Valtournanche.

Verso le 15, dopo circa quattro ore di permanenza lassù, me ne distaccai a malincuore. Per la discesa mi attenni alla strada più comunemente percorsa in questa ascensione, cioè alla cresta Ovest che, sebbene accidentata, non presenta speciali difficoltà. Però dopo 20 minuti, appena la bergsrunde me lo permise, abbandonai la cresta per portarmi sul ghiacciaio Tessonet che attraversai in tutta la sua lunghezza di corsa, essendo la sua superficie quasi spoglia di neve e con pochissime fessure. Anche le morene frontali si discesero speditamente, per cui a un'ora dalla vetta mi trovavo già sui pascoli del vallone Grauson, e, nonostante alcune divagazioni botaniche, alle 19 rientravo a Cogne in seno alla mia famiglia.

Appunti botanici. — L'importanza della flora di Cogne, che attira da lontane regioni i più rinomati cultori di questa scienza, meriterebbe uno studio ampio e diligente, ma motivi di varia indole mi obbligano a tenermi qui in limiti ristrettissimi, accennando solo brevemente alle principali e più rare specie, colle località in cui mi venne dato riscontrarle.

Aethionema Thomasianum Gay. È una pianticella esclusiva del bacino di Cogne. Appartiene alla famiglia delle Crucifere; cresce fra i detriti rocciosi in piccoli cespugli con rami non più lunghi di 10 cm., ha foglie carnosette e biancastre, racemo denso di fiori piccoli rosei e per frutto una larga siliquetta rotonda. La rinvenni nelle seguenti località: strada delle slitte per andare al Filone Liconi, dietro la Cappella del Crêt e nel vallone Grauson presso Ecluseu. Fu trovata ancora presso i casolari Invergneux e Susse. Inoltre il sig. F. W. Oliver, nel settembre 1895, in una sua salita al M. Nero nel limitrofo vallone di Piantonetto, dice di averla pure trovata in copia sulle roccie della cresta nord[1]).

Astragalus alopecuroides L. È un'altra specialità di Cogne; l'abate Carrel la chiama « le roi des Astragales ». È infatti una superba leguminosa, alta da 1/2 a 1 metro, pubescente-pelosa, portante alla parte superiore parecchie spighe di molti fiori di un vivace color giallo-zolfo. Cresce sul pendìo destro della valle, sopra e sotto la strada, fra i pini, nel tratto fra Epinel e Crêtaz. Si cita pure presso i casolari dell'Ors, ma non potei rintracciarla; ne rinvenni invece parecchi cespugli, ma non floriti, nel pendìo sopra la strada fra Lilla e Gollie. Il De-Saussure nei suoi « Voyages dans les Alpes » narra di averla trovata al Breuil in Valtournanche, ma credo che quivi sia ora scomparsa, non avendo potuto nè io, nè altri ritrovarla. Si trova ancora a Boscodou presso

---

[1]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. XVII pag. 576.

Embrun nel basso Delfinato. Infine l'abate Ravaud dice averla trovata nella comba di Queyras, pure in Delfinato.

Linnaèa borealis Gronov in L. Piccola e gentile caprifogliacea dal gracile fusticino portante due odorosi fiorellini a corolla imbutiforme bianco-rosea. Cresce nei siti muscosi all'ombra delle pinete. A Cogne si trova in copia a Sylvenoire e nella pineta sotto il Pousset, sul pendìo sinistro della valle. Venne pure trovata nelle attigue valli di Savara e di Fenis. Invano si cercherebbe altrove in Italia, mentre abbonda in alcune località della Svizzera, nell'Engadina. È l'unica pianta che porta il nome del grande Linneo, per cui a ragione il prof. Bertolini ne disse: « humilis Linnaèa, tanto nomine condecorata, eminet super plantas universas ».

Potentilla sanguisorbifolia Wolf. Questa rosacea merita un cenno speciale, essendo stata trovata qui e descritta pel primo dal Wolf, solo nel 1881, che le diede tale nome. Ha un fusto eretto alto da 10 a 40 cm.; foglie simili a quelle del Sanguisorbo, pennate, verde-lucenti di sopra e bianco-tomentose di sotto, fiori a corimbo con petali piccoli di color giallo carico. Cresce sulle roccie di Barma-pelenza, presso la strada, tra il ponte di Laval ed Epinel; nel luglio 1884 il Beyer la trovò pure in Valgrisanche fra i cespugli del *Juniperus Sabina L.*; finora si conoscono soltanto queste due località.

Potentilla grammopetala Moretti. Altra graziosa P., alta 5-15 cm. vellutata, con pochi fiori dai piccoli petali bianchi. Si credeva localizzata alle Alpi centrali; l'abate Carrel pel primo la rinvenne, senza conoscerla, nel Vallone Piantonetto, fra le fessure delle rupi verticali sotto il piano delle Agnelere; nel 1880 il dott. F. Vallino la raccolse anche lui nello stesso sito e la qualificò.

Potentilla minima Hall e *P. frigida Will.* Queste due rare e piccolissime P. dai fiori gialli, le trovai sulla cresta che va dal Colle alla Punta Pousset.

Artemisia vallesiaca All. Pianta speciale alla Valle d'Aosta; abbonda nella parte inferiore della Valle di Cogne, presso il Pont d'El, antico e ben conservato ponte romano.

Artemisia nana Gand. Rarissima; la trovai in discreta quantità nei dintorni dell'alpe Tavirone.

Artemisia chamaemelifolia Vill. Molto rara; cresce nella parte media della valle presso Tavirone e la Cappella del Crêt, nella parte bassa presso Viéyes.

Kochia prostrata Schrad. Chenopodiacea, pure speciale alla Valle d'Aosta, abbonda nella Valle di Cogne, sotto il Pont d'El.

Sisymbrium Tillieri. Una crocifera che non figura ancora nelle flore essendo solo stata distinta recentemente e trovata sui muri del ponte sulla Dora a Villeneuve; io la rinvenni pure sul Pont d'El.

Sisymbrium strictissimum L. Pianta rara, cresce sui bordi degli orti e dei campicelli presso le borgate di Viéyes e Silvenoire.

Matthiola varia R. Br. Finora si citava come pianta rara solo nei monti del Bresciano; io col dott. Vallino e sig. Valbusa la trovammo fra i detriti dietro la Cappella del Crêt, dove già altri botanici l'avevano raccolta ed erroneamente classificata per la *M. tristis R. Br.*

Viola pinnata L. Da più anni andavo ricercando questa rarissima e specialissima *viola* dalle foglie palmato-partite. Già il Correvon nel 1893 l'aveva raccolta a Cogne, ma ne tace gelosamente la località. A me, dietro le indicazioni del gentilissimo abate Carrel venne pure dato di rintracciarla sul pendìo destro della valle, al di sopra dei luoghi coltivi, fra Moline e Champlong, cioè poco sopra Cogne.

Cortusa Matthiòli L. Anche di questa graziosissima primulacea il Correvon, che ne rimase entusiasta, tace la località per paura venga distrutta. Io, anche per vaghe informazioni del Carrel, riuscii a scovarla in un angolo remoto e fresco, poco sopra la cappella del Crêt. Il Dott. Vallino, di ritorno da Cogne, mi disse averla pure trovata a Dondena nel vallone Champorcher.

Saussurea alpina DC. Pascoli di Money e d'Ervilliere nel vallone Grauson.

Campanula Cenisia L. Rupi poco disotto al Colle Lauson.

Campanula alpestris All. o *C. Allionii Vill.* Alla Cappella del Crêt e presso il Filone Liconi.

Crepis pygmaèa L. Detriti presso l'alpe Grauson.

Gentiana tenella Rottb. Pascoli alti, nel vallone dell'Urtier.

Arenaria biflora L. Presso il sentiero alla Finestra di Champorcher.

Paronychia polygonifolia DC. Nella stessa località.

Saxifraga retusa Gouan. Creste della Finestra di Champorcher.

Androsaces alpina Lam. e *A. bryoides DC.* Presso lo stesso Colle.

Androsaces imbriciata Lam. Nelle fessure delle rupi verticali sottostanti al Rifugio Piantonetto.

Leontopodium alpinum Cass. (Edelweiss). Bellissimi e abbondanti al Crêt, agli alpi Chavanis e dell'Herbetet.

Eritrichium nanum Schrad. o *Myosotis nana Vill.* Sulla Punta Lavina, Punta Tersiva, cresta e Punta Pousset, Colle Herbetet, Colle Lauson.

Geum reptans L. Finestra di Champorcher, Colle Lauson, Colle Teleccio.

Arabis coerulea Jacq. Lungo i rigagnoli ed alti pascoli del Grauson.

Rosa alpina L. Quasi senza spine; pinete di Sylvenoire e di Recougier.

Phyteuma hemisphaericum L. e *P. pauciflorum L.* Alti pascoli di Grauson.

Ononis procurrens Wallr. Nei seminati tra Cogne e Gimilian.

Sulle vette, sulle creste, sui colli ed alti pascoli si trovano poi frequentemente le seguenti specie, che scelgo fra quelle non tanto comuni altrove: *Saxifraga androsacea L., S. biflora All., S. diapensoides Bell., Thlaspi rotundifolium Gaud., Artemisia glacialis L., A. spicata Wulf* (genepì), *A. Mutellina Vill., Ranunculus glacialis L.* (varietà pelosa), *R. rutaefolius L., Trifolium alpinum L.* (varietà a fior giallo), *Anemone baldensis L., Hutchinsia alpina R. Br., H. petraea R. Br., Senecio incanus L., S. uniflorus All., Pyrèthrum alpinum W., Oxyria digyna Campd., Arabis alpina L., Erigeron uniflorus L.*

Nella parte media della valle citerò: *Valeriana celtica L.* (radici con odore di vaniglia), *Aster alpinus L., Achillea Herba-rota All., A. nana L., Homogine alpina Cass., Gnaphalium supinum L., Arnica montana L., Pedicularis rosea Wulf., P. rostrata L., Saponaria lutea L., Lychnis alpina L., Silene Vallesia L., Nigritella nigra Rchb., Gentiana ciliata L., G. punctata L., Scabiosa pyrenaica All., Myosotis alpestris Schm., Azalea procumbens L., Pyrola rotundifolia L., Pinguicola leptòceras Rchb., Atragene alpina L., Oxitropis foetida DC., Dryas octopetala L., Sempervivum Wulfenii Hoppe, Sedum Rhodiola DC., S. atratum L., Pinus cembra L., Carex pendula Huds.*

Nella parte bassa della valle noto ancora le seguenti specie: *Euphorbia Gerardiana Jacq., Hyssopus officinalis L., Vesicaria utriculata Lam., Xeranthemum inapertum W., Juniperus Sabina L., Stipa capillata L.*

Dott. F. Santi (Sezione di Torino).

Alla ricerca del Sasso della Paglia m. 2546

(Pizzo della Paglia o Mater de Paia)

PRIMA ASCENSIONE DAL VERSANTE ITALIANO - ASCENSIONE INVERNALE.

Nel leggere nel volume II° della pregevole *Guida alle Alpi Centrali Italiane - Alpi Comasche,* del prof. Brusoni, socio della Sezione di Como, che il Sasso della Paglia m. 2575 è la più alta vetta fra tutte quelle che stanno a ponente del Lago di Como, e che si sale ordinariamente dal lato svizzero, tanto che l'autore non sa di salite fattevi pel versante italiano, venne naturalmente il desiderio a chi scrive di tentar questa probabile prima ascensione, tanto più che il prof. Brusoni, nel suo volume, la crede impresa non facile, ma non impossibile; anzi, la crede fattibile dalla « baita Caurga » dirigendosi per rovinosi pendii alla vetta di confine quotata m. 2546, e poscia percorrendo la cresta che unisce tale vetta alla più elevata che resta un po' più in là del confine [1]).

Questo desiderio mi si fece poi vivissimo nello studiare l'itinerario sulla carta dell'I. G. M. del 1887, perchè vidi con mia meraviglia segnato come *M. Mater di Paia* un pizzo vicinissimo al Cardinello e quotato m. 2478, pizzo che segna il confine italiano e per nulla s'erge in territorio completamente svizzero. Ma c'è di più: la carta austriaca del 1858 denomina la vetta più elevata, creduta dal Brusoni il Sasso della Paglia, col nome di Pizzo d'Agnone. Inoltre, di vere ascensioni al Sasso della Paglia non trovai notizia alcuna; solo un brevissimo cenno nell' « Annuario della Sezione di Milano » dell'anno 1882 [2]) — quando i milanesi studiarono per i primi questi paraggi, quasi del tutto sconosciuti — di un infruttuoso sforzo dal versante svizzero, reso tale dalla nebbia e dalla neve.

Date tutte queste incertezze, la miglior cosa si era dunque quella di fare un regolare sopraluogo, e lo si fece da chi scrive e dall'amico tenente Parrocchetti, attivo socio della Sezione nostra, il quale già aveva fatto l'alunnato alpino nelle numerose gite sezionali dell'anno e nella non facile salita della Königspitze all'epoca del Congresso a S. Caterina. Erano con noi il Necchi Battista ed il Rasella Giovanni, le migliori guide della Sezione, sempre compagne fedeli di chi scrive nelle ascensioni invernali delle principali e men note cime del Gruppo del Pizzo Campanile [3]).

Partiti da Como il 6 dicembre 1895, pernottammo a Gravedona dal socio sig. Corbella, che tiene un albergo di prim'ordine in posizione amenissima. Era nostra intenzione di rimontare, all'alba del giorno 7 la interminabile Valle del Liro o del Dosso per giungere, prima di notte all'alpe Caurga (m. 1957) e quivi alla meglio ripo-

[1]) Vedi op. cit., vol. II pag. 469.
[2]) Vedi op. cit. pag. 49.
[3]) Vedi " Riv. Mens. „ anno 1894 pag. 77, e anno 1895 pag. 37.

sare per tentar poi al mattino del giorno 8 l'ascensione al Sasso della Paglia per la via accennata dal prof. Brusoni; ma le guide ci dissuasero perchè l'alta Valle del Dosso, disboscata come è, non poteva offrirci soccorsi di legna; per di più e l'alpe Caurga e l'alpe di Mogno, un po' più bassa (m. 1804), sono ricovero a bestie e non a uomini ed hanno muri a secco e senza porta. Dormire quindi in tali luoghi, se è cosa disagevole nell'estate, doveva essere impossibile d'inverno. Decidemmo allora di portarci alla Capanna Como in Val Darengo (m. 1800 circa) per la Valle del Livo; e così si fece.

Nella notte dal 6 al 7 il bel sereno se ne andava, quindi partimmo al mattino con tempo rotto e vento sciroccale. Alle 7,20 a Livo; al Monte di Baggio alle 9,50 nevicava leggermente; temperatura + 3° 3|4. Alle 13 all'alpe di Darengo nevica forte e la neve portata dal vento ci danza attorno: temperatura — 1°. Si giunse alla Capanna Como alle 14 e 15: temperatura — 5° 1|2; alle 20 era — 8°. Durante la notte vento e neve; il vento soffiava a volta a volta violentissimo, la neve cadeva fine ed asciutta.

Al mattino del giorno 8 partimmo alle ore 7 circa: temp. — 9°. Il freddo si fece sentire rigidissimo ed il povero Parrocchetti, quantunque ben coperto, calzato ed inguantato, soffriva di crampo alle mani, ma il Rasella, energico com' è, con certe stropicciature di mani più energiche ancora, glie lo fece completamente cessare. Verso le 8,30 toccammo il Passo dell'Orso (m. 2220) non senza fatica, tormentati da certe folate di vento impetuoso e rigido, residuo di tormenta che veniva giù dal Campanile e dal Cavregasco e rimontava per isboccar dal Passo dell'Orso nella Valle del Liro, sollevando per ogni dove la neve caduta nella notte. Il cielo però sopra a noi era sereno, e solo nelle valli e verso il lago di Como appariva coperto di densi nuvoloni plumbei.

Al Passo dell'Orso ci si scoperse nitida l'alta Valle del Liro che si può figurare racchiusa in un vasto quadrato, cogli angoli formati dal Monte di Duria o Corni di Duria (m. 2262) dal Campanile (m. 2457), dal Sasso della Paglia, vetta centrale, dal Monte Cardinello (m. 2519). Calatici facilmente dalla roccia che difende il passo, lasciammo a sinistra la *Scatta*, catena rocciosa che dal Passo dell'Orso va ai Corni di Duria, per costeggiar la *Gratella*, l'altra parte dello sperone che dal Passo dell'Orso va al Campanile. Il sentiero da capre che noi seguivamo, e che costeggia la valle mantenendosi ad imponente altezza vicinissimo alla cresta, con quella neve farinosa caduta nella notte ci costò non poco lavoro e, solo verso le 10,15, potemmo raggiungere la base della roccia terminale del Campanile. Il vento pareva cessato; ma sul Cardinello e sulla vetta del Mater de Paia (m. 2478) la vetta così chiamata dalla carta I. G. M. del 1887 la tormenta spadroneggiava, indizio più che mai certo dell'infuriar del mal tempo nelle montagne svizzere.

Lasciato a destra il gruppo del Campanile, — che mostrava nitidamente al sole tre vette: due tozze e più basse e la terza arditissima che dà il nome al gruppo — e attraversata la Valle Caurga quasi sotto alla Bocchetta di Camet (m. 2267), per « gandoni » prima, per lastroni di roccia poi, dal dolce pendio, ci portammo fin quasi sotto alla base del Pizzo della Paglia. Tale gruppo dal versante italiano è formato da una prima cima, a destra di chi sale, la più vicina alla Bocchetta di Camet, a foggia di martello; devesi quindi ritenere che la denominazione di Martello data al Campanile sia erronea e che spetti invece a questa vetta; segue una crestina strapiombante, meno elevata, poi s'apre una bocchetta angusta e a sinistra s'innalza maestosa la vetta centrale del Pizzo della Paglia.

La via da tenersi per l'ascensione è segnata dalla natura stessa a meraviglia: raggiungere l'alta bocchetta e poi, seguendo il costone, toccare la vetta. Infatti, così tentammo di fare. Su quelle balze la temperatura freddissima (— 17°) aveva fatto un tiro birbone alle nostre provviste: il caffè liquido era diventato un vero gelato mandando in mille pezzi la bottiglia che lo conteneva. La carne, il pane parevano di pietra. Lasciammo quindi ogni cibaria come inutil peso, prima di incominciare la vera ascensione, portando solo con noi un po' di acquavite.

Alla bocchetta conduce un largo canale di discreta pendenza; nella stagione estiva non deve presentare seria difficoltà: a noi però, la poca neve caduta, dava luogo a un grosso guaio, perchè non era bastante nè ad offrir appiglio alla piccozza, nè a mantenere il gradino. Lentamente, un po' ricercando gli appigli nella roccia della sponda destra, un po' affrancandosi colle piccozze nei cespugli d'erba che fan da letto al canale, raggiungemmo la bocchetta verso le 12,30. La raggiungemmo per modo di dire, perchè l'affacciarsi per scoprire la Val Leggia e la Val Luna e la Val madre Mesolcina era fatica d'Ercole. Uh! che finimondo! La bufera indiavolata era al massimo in quelle valli, e solo il Pizzo d'Agnone, vicinissimo a noi, a volta a volta appariva. Il vento che si sprigionava dalla bocchetta per rasentar sibilando l'ultima cresta della vetta centrale del Pizzo della Paglia ci toglieva il respiro e pareva volerci trascinare nella sua ridda infernale. Non ricordo di aver mai sopportato d'inverno un tale infuriar d'aquilone se non in un tentativo d'ascensione al Pizzo Scalino nel febbraio del 1892.

Addossati alla roccia laterale della bocchetta, due metri circa di sotto all'apertura, decisero di continuare alla meglio nella salita il Rasella e chi scrive; gli altri due intanto, per non restare intirizziti, avrebbero certamente cominciata la discesa. Questo provvedimento prendemmo perchè la comitiva possedeva soltanto due piccozze, sicchè non era prudente con tal tempo arrischiarsi in quattro su quelle ultime creste senza aver tutti un tale indispensabile appoggio.

Circospetti, cogliendo gli istanti che il vento soffiava con minor violenza, salimmo qualche diecina di metri della cresta; poi, tenendoci un po' verso il versante italiano, dopo non lieve lavoro a scavar gradini nella neve dura, ci portammo fin sotto l'ultima cresta. Ma la bufera ci tolse la dolce soddisfazione di poter piantar la piccozza sulla vetta, appena a due o tre metri sopra di noi.

Abbassati, quasi serrati alle intaccature che avevamo scavato nella neve, rimanemmo fermi circa dieci minuti. Altro far non si poteva; nè salire, nè scendere, perchè il vento gelido e violentissimo ci avrebbe fatto pagar caro il tentativo. Il freddo intanto in quella sosta si vendicava liberamente sulle nostre povere estremità e il vento pareva volerci staccare dai nostri appigli; nemmeno potevamo parlare: ma quando chi scrive, che stava più in basso potè muovere un piede e discendere con molte difficoltà un primo gradino, fu anche imitato dal Bondi e così a brevi passi, a piccole soste, faticosamente raggiungemmo finalmente la bocchetta. Di poi, unitici ai compagni e sorpassate le pendenze pericolose e difficili, la discesa nostra si tramutò in una vera fuga perchè il mal tempo si avanzava: infatti la tormenta, che ci raggiunse nell'alta valle, ci accompagnò sino alla baita Caurga.

Erano le 14.30 e avevamo ancora — 12°. Sostammo un poco perchè davvero ce n'era gran bisogno; quindi, perchè non ci cogliesse la notte sui macereti di cui è così ricca l'alta Valle del Liro, con passo veloce cominciammo la discesa. Fino all'alpe Predone (m. 1434) il discendere è una tribolazione; all'alpe Madri (m. 1287) si comincia a respirare e il sentiero s'allarga mano a mano e diventa comoda strada montana. All'alpe Sciresa era notte. Attorno al Cardinello però, il cielo, fatto rosso dal vento, faceva spiccare ancora la maestosa vetta che dalla valle presenta una imponente parete di roccia inaccessibile.

Il vento insistentemente urlava, ma, oramai, tolto l'infastidirci, nessun impedimento causava. Il Bondi intanto ci veniva raccontando tristi fatti accaduti nella valle in quell'anno: di due sfortunate guardie di finanza che erano state sepolte da una valanga in un cascinale che metteva proprio sul sentiero dove noi allora passavamo; di un contrabbandiere e di una guardia che abbracciati caddero in un burrone e vi furon poi trovati deformi cadaveri.....

Verso le 8 arrivammo a Dosso Liro e col buon vinello dell'oste Maestri tornarono i frizzi e il buon umore: alle 9 si era a Gravedona. Il giorno 9 ritornammo a Como passando da Dongo, festante per la gran fiera di dicembre, mostra più che mai pittoresca di montanine, di armenti di utensili ed attrezzi delle ricche ed industriose vallate delle Tre Pievi.

Avv. Michele Chiesa (Sezione di Como).

Ascensione invernale al Corno alle Scale m. 1945

(APENNINO ETRUSCO).

Questo monte, già citato nelle nostre pubblicazioni, sorge a poco meno di dieci chilometri a maestro della stazione di Pracchia (617 m.), punto culminante della ferrata da Bologna a Pistoja. È, precisamente, il primo tratto, e il più alto, d'un contrafforte che da quel crinale si dirige prima a settentrione, poi a greco, partendo l'alto bacino del torrente Dardagna, che manda le sue acque al Panàro, da quello del torrente Sila, affluente del Reno.

Dal lato toscano è di facilissimo accesso, e di solito lo salgono coloro che visitano il noto lago Scaffajolo (1775 m.), il quale ne dista circa due chilometri a ponente; ma dal lato di levante ha una forte pendenza, per circa 1000 metri.

Per questo fianco lo salii l'11 aprile dell'anno passato con tre soci della Sezione bolognese: il prof. Gualtiero Zanetti, mio omai vecchio compagno di gite, Giuseppe Panzacchi, esculapio in erba, che già aveva qualche pratica di alpinismo, e Guido Sanguinetti, novizio diciottenne pieno di buona volontà. La neve era ancora molta e impiegammo nell'ascesa sette ore, partendo dal paesetto di Pianaccio (755 m.) sul Sila.

Favorita da tempo splendido, quella gita, che per questa parte dell'Apennino può riguardarsi come notevole, fu, dirò così, per noi quattro una gita di affiatamento.

La cresta che dal Corno alle Scale volge a settentrione, pianeggiante per circa 300 metri, precipita al Balzo dell'òra (1697 m.), e il fianco occidentale di quel tratto scende con forte pendìo al Cavone, specie di conca che sbocca sul sentiero mulattiere della valle del Dardagna, poco sopra la Madonna dell'Acero (1195 m.).

Era mia intenzione fare un'ascensione invernale proprio per quel fianco; onde, per avere un concetto chiaro delle difficoltà logistiche e tattiche dell'impresa, l'11 novembre, soletto, salii il Corno, che trovai ancora senza neve.

Giungevo per la diciottesima volta sulla vetta di quel modesto monte, da cui l'occhio domina la Toscana e la valle Padana, dal mar Tirreno alla lontana giogaja nevosa delle Alpi, e vi godetti due ore e mezza di pace profonda. Ero salito direttamente da Pracchia, percorrendo il crinale d'un contrafforte che si annoda alla Maceglia (1424 m.); nello scendere percorsi la via che intendeva tenere d'inverno, e mi persuasi che le difficoltà non sarebbero state lievi, ma che l'impresa meritava d'essere tentata.

I miei tre amici accettarono di grand'animo la proposta dell'ascensione invernale al Corno per il ripido fianco che vi sale dal Cavone, e il 5 gennaio, consultato, a buon conto, il « Pescatore di Chiaravalle » che predisse giorni sereni e freddi, ma non previde

il vento, andammo a pernottare alla Madonna dell'Acero, un santuario e una casetta, dove fummo ospitati da uno sciame di ragazze e di ragazzette che si affaccendarono tosto a prepararci il fuoco e i due letti nei quali passammo la notte alla meglio. La serata fu allegra, e mi duole che la modestia non mi permetta di ripetere le lodi prodigate a chi fece il risotto, il quale nell'intenzione del cucinatore doveva essere una minestrina.

La mattina seguente, festa dell'Epifania, al chiaro della luna nel suo ultimo quarto, e delle stelle, fulgide nel cielo turchino cupo, ci mettemmo in via alle 6,30. In tre quarti d'ora, su neve buona, cioé dura, fummo alla bocca del Cavone, e, risalendone senza fatica il fianco settentrionale, alle 8,20 arrivammo sul Balzo dell'òra. Il succedere del giorno alla notte, con tutte le variazioni di tinte che presentarono l'arco crepuscolare e le pendici nevose dell'Apennino e le nebbie padane, ci riempì l'animo di ammirazione.

Ivi fummo accolti da alcune folate del vento che ci doveva tormentare più su. Avevamo una robusta corda lunga 24 metri ed eravamo tutti muniti di piccozza, di manopole di lana e convenientemente calzati e coperti. Dovevamo salire soltanto 248 metri, se le quote segnate nella tavoletta al 25.000 dicon vero: ma la cresta era impraticabile, il fianco orientale a picco, e il fianco occidentale, già ripido in quel punto, in alto si mostrava sempre più arduo, ed era rivestito di neve ghiacciata, interrotta soltanto presso la sommità da alcuni dirupi. Sorbite due uova fresche e un dito di Marsala, ci legammo, prima io, poi Panzacchi, quindi Sanguinetti e ultimo Zanetti, che dalla coda doveva invigilare al procedere della comitiva. Sapevamo che la salita sarebbe stata lunga e difficile, ma non ci immaginavamo che dovesse durare quanto durò.

Alle 8,40 incominciò la fatica dello scalinare. Rarissime volte potemmo affacciarci alla cresta, godendo qualche raggio di sole e profittando, per qualche passo, delle rocce; per tutto il resto dovemmo tenerci sul pendio occidentale, sempre nell'ombra e sferzati dal vento. Chi non ha provato, non sa quanto sia faticoso l'intagliar scalini, intendo scalini ben fatti. Zanetti mi rilevò più volte nel faticoso còmpito, segnatamente quando un doloroso crampo alla coscia sinistra mi tolse, con angustia dei compagni, la possibilità di continuare lo scalinare. Panzacchi e Sanguinetti, che seguivan passo passo, badando unicamente a metter bene il piede, a piantar la piccozza e a mantenere tesa la corda, soffrirono di più il freddo alle mani e ai piedi. A metà circa della salita facemmo un'altra piccola refezione, con la corda assicurata alle piccozze; poi, ceduto al Panzacchi il mio sacco, che, senza essere pesante, m'ingombrava, riprendemmo l'ascesa. O buon Baroni di Sussia, o Imseng, o Zurbriggen! quante volte il mio pensiero volò a voi, quando mi cadeva il braccio per la stanchezza e pur bisognava seguitare, perchè la pendenza aumen-

tava, e il vento soffiava con maggior violenza, e il tempo fuggiva! Dove il vento aveva deposto uno strato di neve granulosa e incoerente bisognava cercare un appoggio sicuro nella sottostante neve ghiacciata: dirò anche che quelli furono i soli momenti in cui provai qualche apprensione e sentii tutto il pondo della responsabilità mia e di Zanetti verso le famiglie dei nostri giovani compagni. Capii, su quella neve traditora, come certe catastrofi possano accadere. Presso la sommità una scivolata ci avrebbe portati come frecce a 400 metri in basso, in mezzo al Cavone; ma pericolo non ci fu mai, grazie appunto alla prudenza di tutti e alla concordia disciplinata, non ultime fra le virtù che insegna ad esercitare l'alpinismo.

Chi ci avesse veduti lassù, si sarebbe convinto quanto sia, non che utile, necessario l'uso della corda in certe condizioni. Essa non è soltanto un ajuto materiale in alcuni punti scabrosi, quando qualcuno può essere sicuramente piantato; non serve soltanto a far superare in pochi istanti ad una comitiva un passo che il primo deve vincere con istento e impiegandovi del tempo; ma è un sostegno morale che toglie quell'ansia, quel turbamento naturale in chi sa che un solo passo falso può costargli la vita, e vi fa quindi procedere tranquilli e sicuri.

Nell'ultimo tratto, essendo la pendenza aumentata tanto che, quando non c'è neve, su quelle rocce coperte quà e là di pochi detriti si adoperano, non dico necessariamente, ma utilmente anche le mani, dovetti salir dritto davanti a me, scavando larghi scalini e buche per la mano sinistra. Questa tattica, anche quando non fosse imposta da dirupi che impediscono di seguire una linea spezzata, come nel caso nostro, è istintiva e ragionata. Finalmente, anche quella muraglia ghiacciata incominciò ad inflettersi a guisa di calotta e l'un dopo l'altro spuntammo sullo stretto e lungo pianoro, e di corsa toccammo il segnale trigonometrico: erano le 16,30.

Il cielo era sempre sereno, il termometro segnava — 12° centigradi e il vento soffiava impetuoso da greco. Il sole, presso a tramontare, era rispecchiato dal Tirreno, e dietro quella gran chiazza lucente e di color di rame infuocato scorgevamo una mole oscura e dentata: i monti della Corsica. Le Alpi, da un pezzo, erano sparite dietro le brume del Po. Era bello, era poetico, grandioso! Ma bisognava pure tener presente che la notte stava per avvolgerci su quelle chine ghiacciate. Fatta un'altra refezioncella e sturata la bottiglia di Champagne, proprio « frappé » quello, alle 17 incominciammo la scesa.

Nostra meta era Cutigliano sul torrente Lima, che nasce presso il Passo dell'Abetone e influisce nel Serchio; nostro intendimento era di percorrere il crinale apenninico, dolcemente ondulato, fino al M. Spigolino (1827 m.), donde per il Poggio della Doganaccia (1547 m.) avremmo potuto arrivare comodamente a Cutigliano.

Felice d'essere riuscito, malgrado il vento, ad accendere un pezzetto di sigaro che mi riscaldava un po' il naso e scioglieva i ghiacciuoli di cui aveva incrostata la barba, m'era avviato allegramente, quando sdrucciolai. Fui pronto a piantar la piccozza e il Panzacchi a tener la corda, sebbene in quel posto non ci fosse pericolo; ma il pezzetto di sigaro mi sfuggì di bocca, nè più lo rividi; e quello fu l'unico dispiacere che abbia provato durante tutta la gita.

Proseguimmo speditamente sul crinale, lasciandoci il lago Scaffajolo in basso, a destra, fino allo Spigolino. Il vento, incanalato nel solco del Dardagna, in tutto quel tratto fu violento; più d'una volta dovemmo acquattarci per non essere rovesciati sul pendìo meridionale. Fin allora eravamo andati bene, malgrado il vento e l'oscurità; ma commettemmo, o dirò addirittura, commisi io l'errore di lasciare il crinale per raggiungere più presto il Poggio della Doganaccia, seguendo una curva di livello sul fianco meridionale dello Spigolino. La neve ci aveva sostenuti fin là senza render necessario lo scalinare, e ci sarebbe bastata una mezz'ora, o poco più, per essere fuori d'ogni difficoltà; ma un altro sdrucciolone mi fece chiaro, in quel bujo, che anche quel versante era ghiacciato. Era notte e non potevamo intagliar scalini. Se il vento avesse lasciato luogo alla riflessione e non ci avesse tolto di dare un'occhiatina alla carta, è certo che avremmo seguitato il crinale, sempre dolce, fino al Passo della Croce Arcana, donde la discesa non poteva più presentare difficoltà. Invece, retrocedemmo fino al Passo della Calanchetta (1737 m.), fra il M. Spigolino e il lago Scaffajolo, onde ci calammo a mezzodì per un burrone colmo di neve. Questa reggeva senza richiedere l'uso della piccozza; il vento ci mandava soltanto qualche raro saluto, e noi seguitammo ad andar giù, cauti, ma sicuri. Io, per quel po' di pratica che ho dell'Apennino, temeva di arrivare sul ciglio di qualche balzo di roccia rivestita di ghiaccio; ma fummo fortunati. Non mancarono le difficoltà quando il torrente, rotta la neve sotto cui scorreva, ci obbligò a camminare lungo le ripe del burrone, su neve indurita o su rocce cattive. La lanterna ci fu di grande ajuto, specialmente nell'attraversare e riattraversare il torrente su rocce incrostate di ghiaccio. Per farla breve, alle ore 3 del mattino bussavamo all'uscio di Cà Andia (1192 m.), che scoprimmo miracolosamente: essa è l'abitazione più elevata di quel bacino e noi ne ignoravamo l'esistenza. Un'allegra fiammata, e alle 4,45 eravamo a Cutigliano, all'albergo del « Cappel d'Orlando ».

Erano scorse più di 22 ore dalla nostra partenza dalla Madonna dell'Acero, e tutto quel tempo era passato quasi a nostra insaputa: giammai fu udita la menoma lagnanza, il più sommesso rammarico; e questo dico specialmente, anzi unicamente, a lode dei nostri due giovani compagni, nuovi a simili disagi.

Non è forse inopportuno che aggiunga come anche ad una dieta ben regolata dobbiamo la lieta riuscita della nostra lunga e faticosa traversata in quella stagione. Caffè nero caldo, prima della partenza; uova fresche, poca carne, qualche lacchezzo, una bottiglia di Marsala e una di Champagne; in quanto a liquori, un bicchierino di cognac per ciascuno sulla vetta e un altro a mezzanotte nel burrone, durante una sosta; e anche quelli non mi pare siano stati necessari.

Fatta una discreta cenetta, che meglio sarebbe chiamar colazione, rimasi con Zanetti a chiaccherare di altre gite fatte sugli Apennini e sulle Alpi e di altre notti passate più o meno a ciel sereno, così d'estate come d'inverno; entriamo tutt'e due in quel periodo della vita che i ricordi incominciano ad abbellire, e non mancava materia alle nostre evocazioni. Alle 7,30 finalmente andammo a letto anche noi. Due ore dopo eravamo svegliati, la vettura pronta, e scendemmo a Pracchia, e di là, per la ferrata, a Bologna.

CARLO RESTELLI (Sezione di Bologna).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze nella «Rivista» di Gennaio p. 18).

Nuove ascensioni compiute nel 1895.

Cominciando dalle Alpi Occidentali, diamo qui appresso succinta notizia delle *prime ascensioni* e delle *ascensioni per nuova via* compiute nella catena alpina durante il 1895, limitandoci al versante italiano e a quei gruppi oltre confine che sono con qualche frequenza visitati dai nostri alpinisti. In questo numero giungeremo alla catena del Monte Bianco, nei susseguenti procederemo pel rimanente della cerchia alpina fino all'Istria.

DELFINATO.

Les Bans (Val Gaudemar). *Prima ascensione della Punta Nord* 3655 m. — 19 agosto 1895: sig. A. Reynier colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc predette. Oltre questa prima ascensione fecero la prima traversata in colle della montagna, poichè erano partiti da un alpe che trovasi nel vallone ad O. del picco e discesero sul ghiacciaio della Pilatte. Secondo il signor Reynier la Punta Centrale sarebbe alta m. 3640-45 e la Punta Sud m. 3651. (Alp. Journ., XVII p. 572, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 284: nei due periodici vi è discussione sulle altezze delle diverse punte della montagna).

Coup de Sabre 3450 m. circa. *Prima traversata.* — 17 luglio 1895: la predetta comitiva, più Casimir Gaspard. Partiti dal Rifugio Cézanne, seguirono per 3 ore la strada del Col de la Temple, poi in 40 min. raggiunsero il piede del canalone che porta al passo detto Coup de Sabre, situato fra il Pic Sans Nom e il Petit Pic Sans Nom. Il primo terzo del canalone fu salito

entro il medesimo, il secondo terzo sulle roccie del fianco destro e l'ultimo terzo nuovamente entro di esso sin quasi al suo termine. Il canalone è alto circa 540 m.; la sua salita richiese ore 2,35. In 1|4 d'ora discesero poi sul ghiacciaio Coup de Sabre, in un'ora passarono al « plateau » superiore del ghiacciaio del Sélé e pel colle omonimo discesero nello stesso giorno a La Berarde. (Alp. Journ., XVII p. 575, e Rev. Alp. Lyonn., 1895, p. 285).

Le Plaret 3570 m. *Prima ascensione da Sud-Ovest* — 22 agosto 1895: sig. A. Reynier colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc. Da Les Étages sotto La Bérarde in 4 ore si portarono sul piccolo ghiacciaio che è a SO. della montagna: attraversatolo in 10 min., s'arrampicarono su per un canalone che solca il mezzo del muro di roccia ed in 50 min. giunsero sulla vetta. (Alp. Journ., XVII p. 573, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 288).

Brêche Joseph Turc 3870 m. circa. *Prima traversata.* — 20 luglio 1895: la predetta comitiva. Partiti dal Rifugio del Châtelleret risalirono il ghiacciaio des Etançons e si portarono ai piedi della parete rocciosa che sottostà alla Brêche Joseph Turc, situata tra il Picco Centrale ed il Picco Est della Meije. Costeggiata la base della parete, risalirono in direzione E. un gran nevato e raggiunsero in 3 ore dal Rifugio l'estremità E. d'una cospicua striscia di neve che attraversa la parete sud della Meije obliquamente da E. ad O. Seguirono la striscia verso O. (strada tenuta dalla comitiva Zsigmondy il giorno della sua catastrofe) e in ore 1 1|4 giunsero sotto la Brêche. Dipoi salirono in direzione N. fino ad una specie di amplissimo canalone che seguirono per metà circa della sua altezza, e terminarono la scalata per le roccie del lato destro d'un canalino che sale in direzione NO., toccando la Brêche in ore 1 3|4 dalla striscia di neve. L'intaglio della Brêche è così stretto che non permette di passare che uno per volta; la cresta forma ivi una vera lama di coltello. Un ometto fu costruito a 10-15 m. verso O. Scesero poi in direzione NO. per un pendio di neve ripido ma non difficile, e in 1|4 d'ora raggiunsero la strada ordinaria del Pic Central della Meije. (Alp. Journ., XVII p. 571, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 286).

Brêche Maximin Gaspard 3800 m. circa. *Prima traversata.* — 27 agosto 1895: sig. A. Reynier colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc. Partiti da La Grave in ore 8 1|4 pei ghiacciai de l'Homme e di Lautaret raggiunsero la predetta Brêche, situata fra il Picco Orientale della Meije e il Pavé. Essa forma un'ampia depressione divisa in quattro intagli da tre spuntoni rocciosi. La comitiva attraversò l'intaglio più a nord, largo 1 m. soltanto, e scese per una parete rocciosa in ore 1 3|4 sul ghiacciaio del Pavé, dal quale pel Colle del Pavé scese a La Bérarde. La traversata è difficile e richiese più volte l'uso della doppia corda per vincere pareti verticali. (Alp. Journ., XVII p. 573, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 287).

Pic Gaspard 3880 m. *Prima ascensione per la parete Sud-Ovest.* — 14 luglio 1895: signori C. V. Louis ed E. Piaget colle guide L. Faure e J. Mathon. Partiti dal Rifugio de l'Alpe, in ore 3 1|2 si portarono ai piedi della parete e la scalarono in ore 4 1|2. (Alp. Journ., XVII p. 573, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 282).

Col de la Pyramide 3250 m. circa. *Prima traversata.* — 20 agosto 1895: sig. E. Piaget colle guide J. Mathon e P. Ferrier. Partiti dal Rifugio de l'Alpe, in ore 2 1|2, risalendo il ghiacciaio d'Arsine, si portarono ai piedi del gran canalone che discende dalla cresta fra la Roche des Agneaux e il Pic Signalé (3355 m.) ed è diviso in due da una costola rocciosa. Salirono il ramo Ovest,

e in 3 ore dalla base raggiunsero il colle, sul quale trovasi un piccolo lago gelato ed una piramide di roccia strapiombante. Per facili pendii rocciosi e neve in 2 ore scesero al Rifugio Tuckett. (Alp. Journ., XVII p. 574, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 283).

Pic Gardiner 3400 m. circa. *Prima ascensione.* — 15 luglio 1895: signori A. Reynier e C. Verne colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc. Partiti dal Rifugio Cézanne salirono al Col de Séguret-Foran, di dove piegando dapprima a SE. poi ad E., sotto le creste del Rif e des Arcas, si portarono in 1 ora alla Brêche Gardiner. Per un pendio di neve sul versante N. in 10 min. si portarono sulla cresta E. del picco e seguendola, in altri 10 min. furono sulla vetta. (Alp. Journ., XVII p. 570, e Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 289 [1]).

ALPI GRAIE.

Ouille Mouta 3598 m. *Prima ascensione per la cresta Nord.* — 20 luglio 1895: signori J. Mathieu e Cl. Regaud colla guida Blanc-le-Greffier. Partiti da Averole, risalirono il vallone e portaronsi sulla faccia E. del Charbonel, ai piedi della roccia quotata 3205 m. sulla carta francese. Di là si diressero verso SO. e raggiunsero il piccolo ghiacciaio del Colle dell'Ouille Mouta e senza difficoltà la vetta dell'Ouille per la cresta che dal colle si dirige a Sud. Sebbene non vi fosse traccia di precedenti ascensioni, la punta era stata salita la prima volta fin dal 6 agosto 1893 dal nostro socio L. Cibrario per la cresta S. con discesa per la cresta E. [2]). (Rev. Alp. Lyonn., 1895 pag. 308).

Charbonel 3760 m. *Variante per la cresta Sud e la faccia Sud.* — 20 luglio 1895: i predetti alpinisti, ridiscesi dall'Ouille Mouta sul colle omonimo, seguirono la cresta S. del Charbonel fin dove sembrando impraticabile pei numerosi spuntoni di cui è irta, pensarono di costeggiarla sul pendìo ad O. per detriti schistosi e piccoli nevati. Giunsero così ai piedi di un'enorme rupe giallastra che spicca sulle roccie inferiori e serve di zoccolo alla vetta. In quella scoprirono una stretta fessura, invisibile da lungi, la quale si dirige obliquamente verso sinistra: per essa riuscirono all'estremità superiore della rupe, dove, volgendo a destra, riguadagnarono la cresta S. per roccie cattive e dopo un percorso di una cinquantina di metri trovaronsi sulla vetta. — Questo tratto di nuova via non è che una variante, poichè per la stessa parete era già disceso il sig. L. Cibrario il 7 agosto 1893 [3]). Così la via al Charbonel per la cresta Sud si è completata in quattro riprese, cioè pel primo terzo nel 1874 dal sig. L. Barale, per la parte superiore fino a 60 m. circa dalla vetta nel 1892 dal sig. Cibrario, per l'ultimo tratto nel 1893 dallo stesso Cibrario e nel 1895 dai sigg. Mathieu e Regaud: rimane da percorrerla per intero. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 307.

Albaron di Savoia 3662 m. *Prima ascensione per la faccia Nord.* — 17 luglio 1895: signori J. Mathieu e Cl. Regaud colle guide Blanc-le-Greffier e suo figlio J.-M. Da Bonneval raggiunsero l'alto dei pascoli del Vallonet e s'avviarono su per un promontorio roccioso situato nella grande parete sot-

---

[1]) Le relazioni dei due periodici non vanno molto d'accordo fra di loro sul tratto percorso nell'ultima parte della salita. Quanto alla situazione della punta sembra debba ritenersi ad E. del Pic de Séguret, che sulla carta Duhamel al 100.000 è segnato La Feste 3451 m. Questo nome pare debba affibbiarsi ad un promontorio del picco. La Brêche Gardiner si troverebbe fra il Picco omonimo e quello di Séguret.

[2]) Vedi " Boll. C. A. I. " XXVIII pag. 305.

[3]) Vedi " Boll. C. A. I. " XXVIII pag. 322.

tostante verso NO. alla vetta dell'Albaron. Questo promontorio è facilmente riconoscibile da lungi perchè la sua estremità superiore è al più basso livello dei seracs che lo dominano; inoltre è al riparo dalle valanghe e sta fra un gran canalone nevoso, a destra, e il principale torrente scendente dai seracs, a sinistra. Dal promontorio attaccarono la gran parete, salendo a zigzag per facili cornici, finchè raggiunsero il punto in cui dalle roccie si passa ai seracs: ivi eressero un segnale. Quindi con una trentina di gradini superarono la scarpa di ghiaccio e si diressero obliquamente sul ghiacciaio verso sinistra in direzione della vetta, che si comincia a vedere dopo 1 ora 1|2 di percorso sul medesimo e che la comitiva raggiunse in ore 3 1|2 dal segnale eretto in basso. — Questa nuova via per l'Albaron è sicura, di media difficoltà e richiede circa 7 ore da Bonneval. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 pag. 292).

Pic Regaud 3249 m. *Prima ascensione.* — 17 luglio 1895: la predetta comitiva discese dall'Albaron al Col du Greffier situato all'E. del ghiacciaio del Vallonet, ed a SE. di Bonneval, dove sulla carta dello Stato Maggiore Francese è segnata la quota 3112 m. A N.NE. di questo colle sorge la cima rocciosa quotata 3249 m. su detta carta e anche su quella italiana al 50.000. La sua vetta fu raggiunta in ore 1 1|2 dal colle risalendo l'un dopo l'altro due canaloni sottostanti alla cresta E. scendente verso il ghiacciaio des Evettes. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 pag. 307).

Brêche Mathieu, *primo passaggio,* e **Cima Martellot** 3437 m. (*Roc del Mulinet* della carta franc.). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — 16 luglio 1895: signori J. Mathieu e Cl. Regaud colle guide Blanc-le-Greffier e suo figlio J.-M. Dai châlet della Duis (due ore sopra Bonneval) salirono, per la riva sinistra del ghiacciaio delle sorgenti dell'Arc, sulla morena, sino ad una cresta di ghiaccio separante detto ghiacciaio da quello del Mulinet, e congiungente l'Ouille de Triève al Dôme del Mulinet. Da detta cresta, per un canalone nevoso non difficile, raggiunsero un intaglio profondo sulla cresta spartiacque tra il Dôme Nero a nord e il Roc del Mulinet o Cima Martellot a sud. Questo intaglio, non recando traccia di precedente passaggio, venne segnalato con un ometto e si propone di denominarlo *Brêche Mathieu.* Da esso alla vetta del Martellot si seguì la cresta fortemente inclinata e formata di cattive roccie. La discesa si compì per la facile cresta S. alla Sella del Mulinet, indi per la via usuale. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 291).

Punta Mezzenile 3446 m. *Prima ascensione per la cresta Nord.* — 30 agosto 1895: sig. Maurice Bouvier colla guida Blanc-le-Greffier di Bonneval. Partito alle ore 4 dal villaggio L'Ecot (ultimo della valle dell'Arc), si diresse per il fianco S. dell'Ouille de Triève al ghiacciaio del Mulinet; lo risalì, ne passò la bergsrunde e per il canalone di ghiaccio della Sella del Mulinet (3325 m.) alle 10 giunse sulla cresta spartiacque. Di là proseguì lungo la medesima verso sud. Al piedi del primo dente (Dente d'Ecot), attraversò sul versante italiano un canalone di ghiaccio, stretto ma assai ripido, e raggiunse la cima del dente, ove trovò un ometto (costruito dal sig. G. Corrà, primo salitore, il 6 agosto 1886. La scalata del secondo dente, o Punta di Groscavallo (3406 m.), fu più facile: vi trovò pure l'ometto (dello stesso sig. Corrà alla medesima data), ma di là sino alla Punta Mezzenile non scorse più traccia che altri vi fossero passati. Il terzo dente, meno elevato dei due primi, offrì maggiori difficoltà. Venne scalato per un camino verticale sul versante francese, terminante in un buco che permise di passare sul versante italiano, poi per due cornici, una andante verso S., l'altra superiore tornante verso N.

Sul dente costrusse un ometto. Dopo un'ora di fermata riprese il percorso della cresta verso S. (cresta di Mezzenile) che continua assai dentellata sino a che si rialza quasi verticale a formare la Punta di Mezzenile. Per vincerla, costeggiò per alcuni metri sul versante francese, mantenendosi all'altezza del punto in cui aveva abbandonato la cresta, poi, quando la roccia si presentò superabile, la scalò sino alla vetta, ove giunse alle 16,30. Per la discesa si diresse verso SO. all'angolo NE. del ghiacciaio del Grand-Méan, proseguendo poi sulla sua riva destra; passò fra la punta del Grand-Méan e il Mont Seti, percorse la morena di destra e alle ore 22,30 era di ritorno a Bonneval. — Ore di marcia effettiva: da L'Ecot alla Sella del Mulinet ore 5: da questa alla Punta Mezzenile ore 5,30; discesa a Bonneval ore 5,30. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 290).

Dôme de Chassefôret 3597 m. e **Dome de l'Arpont** 3619 m. *Per nuova via.* — 4 luglio 1895: sig. Elie Croué colla guida Joseph Amiez di Pralognan. Numerose sono le vie d'accesso alle suddette punte, ma quella trovata dal sig. Croué sembra preferibile perchè permette di partire da châlet abitati a notevole altezza, quelli di Montaimon, dai quali l'ascensione prosegue per la cresta che separa il ghiacciaio del Génépy da quello di Sonnailles. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 310).

Aiguille du Saint-Esprit 3393 m. *Prima ascensione turistica.* — 14 luglio 1895: sig. R. Godefroy. Questa punta è nel gruppo del Mont-Pourri. Fu raggiunta col seguente itinerario: Bourg St.-Maurice, châlets des Têtes, châlets de l'Arc, Col du Pourri e cresta che si dirige alla vetta, costeggiandola verso O. nella salita, seguendone il culmine in discesa. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 p. 309).

Piccola Uja di Ciardoney [1]) 3328 m. *Prima ascensione per la cresta Ovest.* — 4 settembre 1895: sig. F. W. Oliver colle guide Albert e Benedict Supersaxo. Lasciato Cogne alle ore 3 si portarono pel Colle Sud delle Sengie sul ghiacciaio di Ciardoney, giungendovi alle 9. Seguirono poi le roccie della cresta O. della Piccola Uja, la qual cresta dapprima va orizzontale (30 min.), poi piegando un po' a S. sale con pendio moderato alla vetta, sulla quale giunsero alle 10,25. — Questa punta occupa realmente la posizione della punta Est dello schizzo topografico del sig. Yeld nella sua « Climbers Guide » delle montagne di Cogne, cosicchè la punta Ovest ivi indicata contro il Colle di Ciardoney non esiste. La punta Est del Gialin, secondo il Yeld (ossia la Grand'Uja secondo noi), sarebbe più verso E., nel punto in cui la cresta principale si divide in altre due che rispettivamente vanno a NE. e SE., e propriamente dove la segna la carta italiana colla quota 3332; sulla cresta che quella manda verso S. s'ergono tre spuntoni acuti, ma assai più bassi. Al sud della cresta che unisce la Piccola alla Grand'Uja v'è un piccolo ghiacciaio ovale che la carta italiana non riproduce. Per la discesa il sig. Oliver prese un canalone sul lato SE. della montagna finiente sul ramo di Socra del ghiacciaio di Ciardoney, mentre le guide ritornarono sul colle omonimo dove avevano lasciati i sacchi. Finalmente pel Colle di Valsoera la comitiva si portò alle muande di Teleccio. (Alp. Journ., XVII p. 575).

---

[1]) L'" Alpine Journal „ da cui ricaviamo la notizia, la chiama invece *Punta Ovest del Monte Gialin* per attenersi alla nomenclatura della guida " The Mountains of Cogne „ di G. Yeld: noi seguiremo invece la nomenclatura della carta italiana I. G. M., accettata dal socio G. Bobba nel suo articolo *Attorno al Gran Paradiso* (Boll. C. A. I., XXVIII (anno 1894) p. 209).

Punta di Valeille *Centrale* 3311 m., *Orientale* 3328 m.; **Aiguille Sengie**, *Prima ascensione*, e *punte sulla cresta Nord-Est della Punta delle Sengie.* — 31 agosto 1895 : sig. F. W. Oliver colle guide Albert e Benedict Supersaxo. Lasciato Cogne alle 2,30 di notte, raggiunsero il Colle Sud delle Sengie (via del ghiacciaio di Valeille) alle 8,30, e seguirono quindi il crinale della cresta corrente fra i colli Sud e Nord delle Sengie. Alle 9 toccarono la prima punta 3311 m., dove trovarono una nota della prima ascensione del nostro collega sig. G. Bobba (14 settembre 1893). Dopo una fermata di un'ora continuarono lungo la cresta raggiungendo alle 10,15 la punta più alta, stata pur essa visitata dal sig. Bobba [1]). Continuando in direzione NE. in prossimità del Colle Nord delle Sengie, le roccie divennero impassabili, per cui si dovette scendere sul ghiacciaio di Ciardoney. Da questo salirono direttamente il contrafforte occidentale della Punta delle Sengie e, dopo essere passati su di una punta tutta sfasciata che guarda detto ghiacciaio, trovarono una bella torre di roccia, che può convenientemente chiamarsi *Aiguille Sengie* [2]). Vista dal ghiacciaio di Valeille essa è di cospicua presenza e si vede molto bene nella fotografia del sig. Vittorio Sella della « Punta delle Sengie dalla morena del ghiacciaio di Valeille. » È come un dito di roccia alto circa 25 metri ed è il punto più elevato del contrafforte occidentale della Punta delle Sengie. Venne salita per un camino verticale che fronteggia l'Ondezana, poi traversando verso N. sopra lastre liscie che dànno accesso ad una ripida costola rocciosa che conduce alla vetta, sulla quale nessuna indicazione di precedente salita fu trovata. Avendo impiegato quasi un'ora tra il salire e lo scendere, fece sì che la punta più alta delle Sengie venne raggiunta solamente alle 13,40. Lasciata questa alle 14,15, si procedette verso NE. lungo la cresta, dapprima su neve e poi su roccie. Alle 14,40 una graziosa punta rocciosa fu raggiunta ed un'altra alle 14,50. Da quest'ultima, la cresta si abbassa ad un colle distinto, senza dubbio accessibile dal lato di Forzo, ma solo a costo di molte ore di lavoro nel tagliar gradini dal ghiacciaio delle Sengie. Al di là di questo colle la cresta divenne difficile: qua e là era ripida e molto sottile, essendo formata al suo orlo estremo di lastroni di roccia in piedi. Alle 15,15 la sommità di questa porzione di cresta fu raggiunta e pareva più alta delle due punte precedenti. Dopo aver costruito un ometto, la comitiva continuò lungo la cresta che dapprima discende bruscamente e quindi (ore 15,30) corre orizzontalmente come una cresta nevosa su alla base della prossima vetta. Questa (senza dubbio la Roccia Azzurra 3314 m.) fu salita per la faccia NO., cresta SO. e faccia SE. (ore 16,30). L'ometto non trovasi sulla punta più alta, la quale è una piccola torre di roccia alla da 4 a 5 metri ed a circa 8 metri a SO. di esso. La discesa da questo picco si compì per la cresta NE. e faccia SE. dove un canalone dai fianchi precipitosi ne raggiunge uno ripido e pieno di neve che forma l'approccio Sud al Colle di Monveso. Il ghiacciaio delle Sengie fu raggiunto da questo colle e girando il limite NO. della cresta conosciuta col nome di *Muraille Rouge*, l'alpe di Valeille fu toccata alle 19 e Cogne alle 21. I tempi, dal momento in cui si lasciò le Punte Sengie fino all'alpe Valeille, sono molto più brevi di quel che sarebbe

[1]) Vedi l'articolo *Attorno al Gran Paradiso* di G. Bobba nel " Boll. C. A. I. „ volume XXVIII (anno 1894) pag. 226.

[2]) La " punta sfasciata „ e l'Aiguille sono i due punti più alti che trovansi fra il Colle Nord delle Sengie del sig. Bobba (3198 m.) ed il suo Passo delle Sengie (3388 m.). Quest'ultimo è la prima breccia ad ovest della Punta Sengie.

stato il caso se non fosse stato necessario trovare una via giù dalla cresta al ghiacciaio delle Sengie e poi all'alpe mentre la luce del giorno se ne andava. (Alp. Journ., XVII p. 574).

Punta Rossin 2977 m. *Prima ascensione.* — 16 agosto 1895: signori rev. L. S. Calvert e O. K. Williamson colle guide E. Burgener e A. Andenmatten. Partiti da Cogne si recarono su pel vallone di Bardoney e salirono sulla cresta fra la quota 2526 m. (a NO. di Bardoney) e la Punta Rossin; seguirono detta cresta girando verso E. il contrafforte che un po' a nord della vetta scende in direzione E.: raggiunsero così l'intaglio sottostante alla cima, e terminarono la salita per le facili roccie della cresta. Da Cogne impiegarono 7 ore. (Alp. Journ., XVII p. 578).

Monte Nero 3381 m. *Primo percorso della parete Est.* — 7 settembre 1895: sig. F. W. Oliver colle guide Albert e Benedict Supersaxo. Partiti dal Rifugio di Piantonetto, in ore 1 1|2 raggiunsero la Bocchetta di M. Nero, poi traversarono verso O. sotto la spalla strapiombante che limita a N. la montagna. In 1|2 ora, passando per una specie di camino, si portarono sulla faccia O., dove la via d'ascensione parve loro migliore e più sicura. Salirono trasversalmente questa faccia verso S. e, passando in un ben distinto intaglio della cresta N., si portarono sotto la vetta più alta [1]). Ivi, per un ampio ma poco profondo canale, salirono ad un magnifico camino alto una ventina di metri, oltre il quale, piegando per poco a N., giunsero ad una difficile costola rocciosa che loro servì per giungere sulla vetta Sud, che è la più elevata: ore 1,20 dalla Bocchetta. — La spaccatura che separa la punta Sud dalla Centrale essendo profonda, verticale e senza appigli, non permise all'intera comitiva di scendervi: quindi le guide per mezzo delle corde vi calarono l'alpinista che salì poi da solo la punta Centrale. Ritornato sulla punta Sud, la comitiva discese per la parete Est, dapprima direttamente sotto la cima per roccie molto ripide (20 min.), poi costeggiò verso N. fin sotto il sopracitato intaglio della cresta N, ed infine giù per roccie molto sfasciate dirigendosi verso un punto un po' sotto la Bocchetta di Monte Nero, che fu raggiunta in 45 min. dalla vetta. Questa via della discesa è nuova, mentre quella dell'ascensione è quasi uguale alla via seguita dal prof. Baretti, primo salitore della punta nel 1886. (Alp. Journ., XVII p. 576).

Punte del Broglio 3455 m. *Punte Sud e Centrale Sud: Nuova via dal Sud-Ovest.* — 11 settembre 1895: sig. F. W. Oliver colle guide Albert e Benedict Supersaxo. La nuova via consiste in ciò che essi, invece di traversare dal lato E. della punta Sud, tagliarono giù pel pendìo di ghiaccio immediatamente a S. di questa punta sino ad un camino sottostante all'intaglio fra essa e la Centrale Sud. Si arrampicarono su pel camino finchè una roccia prominente li costrinse ad uscire sulla parete, dal qual punto trovarono le roccie difficili sino all'intaglio: 35 min. dalla base della punta Sud. Salirono prima sulla punta Centrale Sud (15 min. tra salita e discesa), poi sulla punta Sud (30 min. tra salita e discesa): di questa compirono probabilmente la 2ª ascensione, non avendo trovato altra memoria oltre quella dei primi salitori, Coolidge e Gardiner. (Alp. Journ., XVII pag. 577).

Punta dell'Herbetet 3778 m. *Prima ascensione per la cresta Sud.* — 20 settembre 1895: sig. F. W. Oliver colle guide Albert e Benedict Super-

---

[1]) Ivi trovasi in copia la *Æthionema Thomasianum*, pianta esclusiva della flora di Cogne (vedi pag. 88 di questo numero).

saxo. Lasciato Valsavaranche alle 2,45 di notte, raggiunsero alle 9,30 la base del canalone ripieno di ghiaccio che conduce al Colle Bonney. Prendendo le roccie a N. del canalone, raggiunsero la cresta dov'essa comincia salire ad angolo acuto; però la prima parte immediatamente sopra il colle è quasi orizzontale. Con una facile traversata sul lato O. girarono tre torri liscie ed acuminate, e raggiunsero alle ore 10 un intaglio della cresta a S. di due piccole « aiguilles » sorgenti immediatamente sotto una grossa torre di roccia, la quale, veduta dal ghiacciaio di Montandeni, è ampia e biforcuta, e la cui vetta N. trovasi nel punto d'incontro della cresta principale S. dell'Herbetet con quella che parte dal Colle Est del Grand Neiron. Per raggiungere questa torre, passarono dal detto intaglio sul versante E. e, discendendo leggermente, traversarono proprio sotto la cima Sud che fu raggiunta con una rampicata su per roccie ripidissime (ore 10,30). Ivi costrussero un ometto, e poi seguirono la cresta finchè ebbero la via sbarrata da un'altra grossa torre strapiombante a S. in modo rimarchevole. Strisciando direttamente sotto la parete prominente di questa torre, e discendendo pochi piedi sul versante E., una lunga ed eccitante traversata permise di girare l'ostacolo, e, risalendo poi gradatamente, di riguadagnare la cresta ad un intaglio a breve distanza sopra la torre dalla quale la separano due piccoli spuntoni. Dopo ciò la salita proseguì lungo la cresta, la quale s'eleva ripida a formare una gran torre con tre teste o protuberanze. La più alta di queste fu raggiunta alle 11,45 ed un altro ometto di pietra venne ivi costruito. Da questo punto fu possibile rilevare quanto rimaneva della cresta, e vedere che il più formidabile ostacolo dell'intiera ascensione era ancora da vincersi. Senza discendere, girarono, traversando sulla faccia E., due curiose « aiguilles » appiattite, raggiungendo l'intaglio al di là della seconda, dal qual punto la cresta sale in tre ripidi scaglioni alla vetta. Il primo scaglione fu superato per un camino sulla faccia E., ma il secondo, colle sue pareti liscie da ogni lato e verticali e la cresta stessa strapiombante, pareva precludere ogni avanzamento. La scalata deve compiersi direttamente, su pel « naso » (costola o gobba), poichè altra soluzione non vi sarebbe che una lunga e complicata traversata sulla faccia SE. della montagna affine di raggiungerne la cresta orientale e per questa compiere l'ascensione. Dopo due tentativi di scalata riusciti vani, la guida Albert Supersaxo, coll'aiuto dei compagni, riuscì ad afferrare un appiglio, e così il felice esito dell'impresa potè dirsi assicurato (ore 12,40). Sopra questo cattivo passo fu costruito un altro ometto e la vetta fu poi raggiunta con una facile arrampicata. La discesa venne compiuta lungo la cresta Nord fino al Colle Sud dell'Herbetet, e Valsavaranche fu raggiunta alle ore 19.

La via sopra descritta è da raccomandarsi vivamente. È scevra da cadute di pietre e le roccie sono di gran lunga meno infrante e sfasciate di quelle che soventi s'incontrano nel distretto di Cogne. L'interesse della salita è sostenuto sino alla fine e finchè non si sono raggiunte le tre citate protuberanze, può scorgersi solo una piccola porzione della via.

I particolari dell'ascensione possono seguirsi sulla fotografia di V. Sella « L'Herbetet dal ghiacciaio di Dzasset » (n.° 1716 della sua serie): la cresta si vede pure nella illustrazione data dall' « Alp. Journ. » vol. XVII, pag. 183 su un disegno del signor Compton. (Alp. Journ., XVII pag. 577).

Punta del Lago Verdet 3004 m. *Prima ascensione.* — 26 agosto 1895: signori R. Godefroy e A. Dérognat, senza guide. La punta sorge sulla cresta che dalla Punta Ovest dell'Ormelune (3278 m. carta italiana) o Pointe d'Ar-

cheboc (3283 m. carta francese) si dirige verso O. alla Punta di Foglietta (2818 m.): è senza nome sulle carte, e la sua quota 3004 è desunta dalla carta francese. I predetti signori, partiti dal Col du Mont, raggiunsero per cresta la detta Punta Ovest dell'Ormelune, e da essa passarono ad attraversare il ghiacciaio d'Archeboc o dell'Argentière e poi salirono in direzione della designata punta per un nevato e per ripidi pendii di detriti. Giunti all'estrema piramide, il sig. Godefroy la superò direttamente dal lato Est per una breve scalata di roccie verticali e poco solide, ed indicò al suo compagno una via migliore sulla faccia O. La vetta è un masso quadrato sul quale i due salitori eressero un segnale. Nella discesa tennero altra via, che sembra la preferibile e che nel senso della salita sarebbe la seguente: salire per il pendìo di neve e di detriti della faccia E. sino allo stretto intaglio che presso la vetta rompe la cresta dalla parte N., varcare questo intaglio e proseguire orizzontalmente sulle roccie della faccia O., avanzando per qualche metro in direzione S., indi salire per una specie di cornice ritornante alquanto verso N. e per ultimo seguire la cresta sino alla vetta. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 14).

Grand'Assaly 3174 m. *Prima ascensione per la faccia Sud-Ovest e la cresta Sud.* — 24 giugno 1895: sig. R. Godefroy, solo. Partito alle 3 del mattino dai châlets de la Vacherie sul versante francese, alle 5,45 era ai piedi del pendìo O. del Colle d'Assaly; in un'ora salì al colle e poi in 30 min. alla vetta per la cresta rocciosa. In 50 min. discese ai piedi del pendìo del colle, e di là in 3 ore a S.te-Foy, ove giunse poco prima delle 12. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 pag. 15).

ASCENSIONI DI SOCI

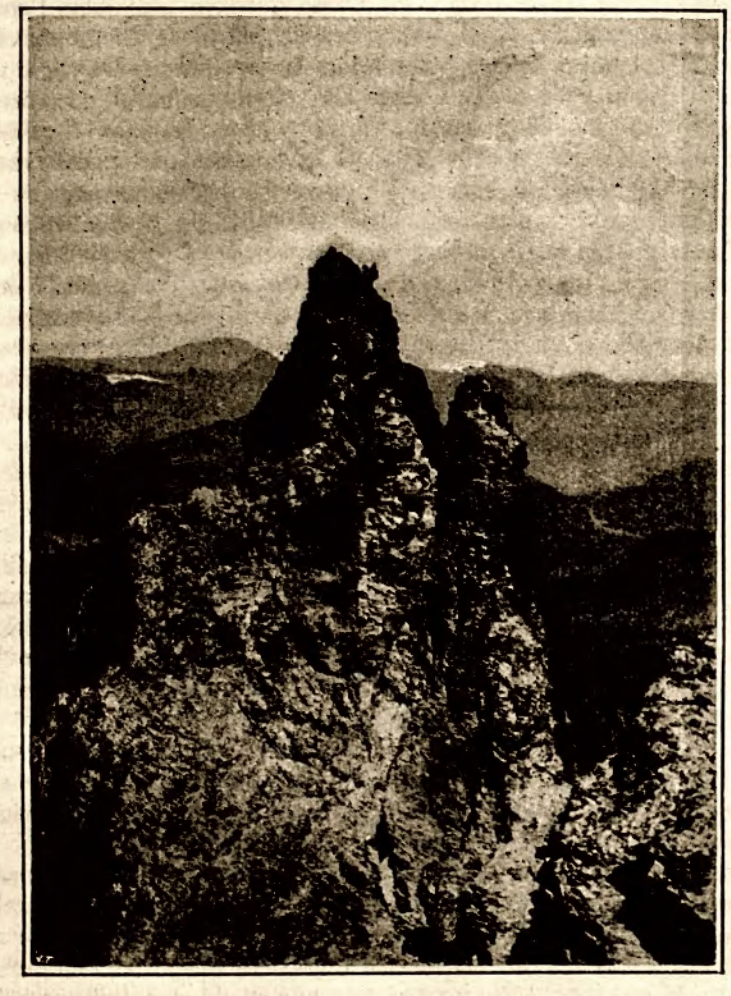
Denti d'Ambin: *Occidentale* 3382 m ; *Orientale* 3374 m. circa; *Centrale* 3343 m. circa. — Il bel tempo costante del settembre scorso m'invogliò di chiudere le escursioni alpine dell'anno, dopo le salite al Viso ed al Bric Boucier eseguite pochi giorni prima, con quella dei Denti d'Ambin, che alcuni anni fa avevo ammirato dalle vette della Punta Ferrand, della Pierre Menue e della Rognosa d'Etiache.

Arrivato il giorno 20 settembre col primo treno a Susa, ove mi aspettava la guida Edoardo Sibille di Chiomonte, tosto ci facemmo condurre in vettura al Moncenisio, e dopo breve fermata ripartimmo pel Piccolo Moncenisio e per le Granges de Savine, dove avemmo la più cordiale ospitalità.

All'indomani alle 4 3|4 sveglia, alle 5 1|4 il thè, e mezz'ora più tardi partenza, con un tempo ben chiaro, ma assai freddo. Salendo per pascoli, poi girando la base ovest dei Rochers Cléry per roccie assai scabrose e ripide, tocchiamo alle 8 1|4 il Colle che divide i Rochers Cléry dai Denti. Scaldati da un bel sole, sostiamo alquanto per fare una modesta colazione; poi, risalita per una mezz'ora la cresta che scende dal Dente Occidentale, costeggiando il vallone d'Ambin al disotto dei Denti, su un ripido pendìo coperto in parte da nevai che ci obbligano a tagliare dei gradini, raggiungiamo alle 10 l'intaglio fra il Dente Occidentale ed il Centrale.

Abbandoniamo le piccozze e gli zaini divenuti ormai inutili, non prendiamo con noi che un po' di provviste ed attacchiamo bravamente la parete del Dente Occidentale. La scalata è resa agevole dalla roccia solida che offre buon appiglio ai piedi ed alle mani. Girando la parete del monte verso nord e passando su di una cornice soprastante al ghiacciaio dei Denti ed al Lago di

Savine, arriviamo ad una specie di camino molto ripido ma privo di neve, forzato il quale ci è permesso di toccare la vetta alle 10,25, cioè ore 4 1|2 dopo la partenza dalle Granges de Savine. Favoriti da un tempo splendido ammiriamo l'incantevole panorama; e dopo aver unito il mio biglietto di visita agli altri già colà deposti ed eseguite due fotografie, ci prepariamo alla partenza. Scendiamo per la via a SO. scoperta dal collega Barale, impiegando un po' più di tempo che nella salita e ritorniamo al colle da cui cominciò la scalata.



Passando alla base del Dente Centrale, ci portiamo subito a quella del Dente Orientale, il solo dei tre che formi versante italiano. Malgrado la vertiginosa pendenza delle pareti, e la roccia friabile, la vetta è raggiunta in pochi minuti, cioè 3|4 d'ora dalla punta dell'Occidentale. Sostiamo anche lassù una mezz'ora, unendo ai biglietti il numero commemorativo del 20 settembre della « Gazzetta del Popolo » Nella discesa ci fermiamo su una specie di cornice sotto la cima, dove posso ritrarre la veduta qui riprodotta del Dente Occidentale e del Centrale.

Passiamo infine al piede del Centrale e per un canalone pieno di roccie disgregate arriviamo senza difficoltà ad un muro verticale, il quale, grazie ai buoni appigli è presto superato. Ci troviamo su di un breve spazio, davanti ad un'altra parete arrotondata dell'altezza di circa 5 metri, con pochi o malsicuri appigli, e sorpiombante sull'abisso spaventoso. Come fare? Certamente io non posso essere di grande aiuto a Sibille che in confronto di me è un gigante; perciò, dopo un po' d'esitazione, non potendo contare sull'aiuto della corda, mi decido ad avventurarmi su quel muro. Appoggiandomi alle minime sporgenze, sospinto il meglio possibile da Sibille, arrivo felicemente sull'orlo della parete che riesco a superare colle gambe in aria. Arrivo su un piccolo spazio a pochi passi dalla vetta, dove seduto posso aspettare Sibille che, coll'aiuto della corda, non si fa molto attendere. Camminando carponi sull'esile cresta di roccie screpolate alle 12,40 mettiamo il piede sulla vetta, avendo impiegato 40 minuti nella scalata. Non troviamo che il biglietto del signor A. Ferrari [1]) che insieme al mio deponiamo in un ometto eretto da noi sulla punta. La salita del Centrale in fondo non è che un giuoco per chi abbia la mano ferma e la testa solida, ma però non è senza una certa emozione che uno si trova su quel muro con un abisso di circa 500 metri sotto i piedi.

Superando felicemente le difficoltà già incontrate nella salita arriviamo dopo altri 40 minuti al luogo della partenza; ripresi gli zaini e le piccozze scendiamo lestamente per la via percorsa al mattino fino al Colle dei Rochers Cléry, e di qui una buona scivolata ci conduce al piede del ghiacciaio dei Denti, dal quale, dopo una piccola refezione, scendiamo direttamente al Lago di Savine e per il Colle Clapier e il vallone della Clarea facciamo nella stessa sera, alle 20, ritorno alla Ramats, dove in casa di Sibille ebbi la migliore delle accoglienze. Da Chiomonte feci all'indomani ritorno a Torino in ferrovia.

Una sincera parola di elogio spetta senza dubbio al bravo Edoardo, che mi fu guida sicura ed ottimo compagno. HANS RINCK (Sez. di Torino).

Bec de Frudière 3076 m. (Valle d'Aosta). — Il sig. G. Corrà della Sezione di Torino, accompagnato dal portatore Charmintrand Serafino, partendo da Brusson (1332 m.) in Valle di Ayas, compiva l'ascensione del Bec de Frudière, percorrendo l'itinerario del Colle della Ranzola fin sotto il colle, poi volgendo a sud pel lago di Frudière. Nella discesa, giunto al lago, volse a sinistra pel vallone in cui questo versa, toccando successivamente i casali di Carboniera, Feuillaz, e La Croix, dove, dopo una salita di circa 3|4 d'ora per elevarsi dal fondo del vallone, raggiunse la strada tenuta in salita. Da Brusson alla vetta, senza le fermate, ore 7; discesa ore 4 1|2.

Spiz di Mezzodì 2322 m. (*Dolomiti di Zoldo*) 2ª ascensione. — Quando io nell'agosto dell'anno scorso giunsi a Forno di Zoldo per salire lo Spiz di Mezzodì e colà lessi la relazione del sig. Feliciano Vinanti sulla prima ascensione da lui riuscita [2]), provai un momento di legittima esitazione. La guglia estrema dello Spiz, che poco oltre Forno, rimontando la valle del Maè, appare nella sua strana arditezza, continuò l'opera di demolizione delle mie speranze; il senso di misterioso rispetto con cui mi osservavano l'albergatore e la guida, fecero il resto; talchè al momento della partenza, il mio programma si era di molto ridotto ed io mi accontentavo di dire a me stesso: Andiamo a *vedere* lo Spiz di Mezzodì!

[1]) Vedi " Riv. Mens., „ 1894 pag. 119.
[2]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1895 pag. 230.

Partii alle ore 3 del 23 agosto da Forno, con tempo splendido, in compagnia della guida Rinaldo Pasqualin, e, rimontando i pascoli del Mezzodì, si oltrepassò in breve la malga omonima, si superò il Canal Grande, si giunse ai piedi del Giarone, e, superandone senza difficoltà l'erto ma sicuro lembo sinistro, toccammo la forcella « sopra il Giarone » alle ore 5,45, dopo una salita affatto normale.

Da questo punto, dopo un riposo di quindici minuti, cominciamo la discesa pel versante opposto, per raggiungere il piede del primo canale che solca la parete. Questa discesa non è di cento metri, come afferma il sig. Vinanti, ma tutt'al più giunge ai quaranta. Ivi comincia la scalata del canalone pressochè verticale, e sotto il quale non si apre un abisso di cui « appena si indovina il fondo », ma si adagia il Giarone del versante sud. Questo canalone non è poi, a mio giudizio, lungo centocinquanta metri, ma giunge appena ai cinquanta, e le difficoltà che incontrammo nel superarlo, non furono tali da richiederci l'uso della corda.

Alla sommità del canale si cambia ancora una volta di versante e per una cornice si giunge alla parete Nord, piuttosto che ad un vero secondo canalone, e da questo punto la direzione e la natura della scalata, cambiano ad ogni momento. Alle ore 6,35, senza grandi difficoltà e sempre senza bisogno della corda, raggiungemmo la vetta del picco, compiendo così in poco più di mezz'ora la bella arrampicata. Sulla vetta, stante il bel tempo, sostammo un'ora e dieci minuti.

Considerando che lo Spiz di Mezzodì non ebbe finora che due sole ascensioni, causa la cattiva reputazione che gli hanno fatto le guide prima ed i suoi salitori dappoi, e ritenendo dannose alla causa dell'alpinismo, tanto le esagerazioni nel senso della facilità, che quelle nel senso delle difficoltà, credo di dover insistere sulle predette mie annotazioni, per il fatto che quelle persone le quali ebbero l'onore di fare la prima ascensione, per ragioni certamente indipendenti da loro, non poterono dare notizie esatte sulla qualità dell'ascensione e sul tempo necessario per compierla.

Circa alle une ed alle altre, basti il confronto del tempo impiegato dalla comitiva Vinanti nella 1ª, e da me nella 2ª ascensione. Partiti da Forno alla medesima ora (ore 3), quella toccò la vetta alle 10,5, mentre io la raggiungeva alle 6,35; e mentre essi erano di ritorno a Forno alle ore 16, io vi giungevo alle 9,10. Nè vale il fatto che quella del sig. Vinanti fosse una prima ascensione, perchè non si ebbe a perder tempo alcuno in tentativi, essendo stata la strada precedentemente esplorata dalla guida Pasqualin.

Pelmo 3169 m. — Il 31 agosto 1895, sempre in compagnia della guida Pasqualin, ho compiuto dal Rifugio Venezia, l'interessante salita del Pelmo, direttamente, pel « Camino » e pel « Salto », impiegando dal Rifugio alla vetta, ore 2,50. Discesa per la stessa via.

Croda di Bosconero 2401 m. — Il 7 settembre 1895 ho raggiunto la vetta della Croda, o Sasso di Bosconero, per la Forcella del Mat e la cresta Nord Discesa per la medesima via. MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

Escursione nelle valli Cadorine. — Con mio padre, ing. Arturo Chiggiato, e mio cugino Guido Mikelli, soci della Sezione di Venezia, compii nel settembre dell'anno scorso la qui sotto riferita escursione.

7 settembre. — Da Vittorio a Belluno, in vettura; indi a piedi sino ad Agordo, ove si giunse a sera fatta.

8 detto. — Da Agordo a Cencenighe e al ponte del Mulàn (m. 881) sulla strada per Forno di Canale, in vettura; indi salita a piedi a Vallada e alla Forcella Pianezze (m. 2049), donde si discese in Val Pettorina e pei Serrai di Sottoguda e Rocca di Pièlore si giunse a Caprile.

9 detto. — Da Caprile al Lago d'Alleghe, in vettura; indi salita alla Forcella d'Alleghe e discesa per Pècol e Maresòn a Fusine di Zoldo. Dopo una fermata si ripartì colle guide Giuseppe De Luca e Valentino Panciera, e, passando per Coi, il più alto villaggio del Veneto, si raggiunse il Col Rutorto (m. 2100 circa), ove sorge il Rifugio Venezia, nel quale si pernottò.

10 detto. — Ascensione del **Pelmo** 3168 m. Partiti alle 5, seguimmo la solita via, girammo la cengia, che in parecchi punti è alquanto difficile, allungando di un'ora il percorso per non aver voluto approfittare del così detto « Salto ». Superati i ghiaroni, il nevaio (in buone condizioni, perchè da molto tempo non aveva nevicato) e l'ultima parete di roccia, alle 10,30 ero sulla vetta. Alle 14 eravamo di ritorno al Rifugio. Verso sera si discese a San Vito di Cadore.

11 detto. — Da San Vito a Cortina d'Ampezzo.

12 detto. — Da Cortina per il Monte Tre Croci si giunse al Lago di Misurina, donde si discese a Schluderbach, Landro e Toblach nella Val Pusteria; di qui, causa la pioggia, si proseguì in ferrovia per Innichen.

13 detto. — Da Innichen si risalì la Valle di Sesto o Sexten e pel passo di Monte Croce si rientrò in Cadore; passando per il Comelico Superiore si giunse a S. Stefano.

14 detto. — Superato da S. Pietro il Colle della Sentinella, si attraversò la ridente Valle Visdende, poi per una mulattiera che costeggia il Piave si raggiunse la strada provinciale e per essa si andò a Cima Sappada.

15 detto. — Da Sappada si discese a Tai, presso Pieve di Cadore, indi in vettura si fece ritorno a Vittorio.

Credo tale escursione una delle più consigliabili a chi voglia conoscere i monti più rinomati e le bellezze naturali di cui è ricco il Cadore.

Giovanni Chiggiato (Sezione di Venezia).

ASCENSIONI INVERNALI

Punta Gnifetti 4559 m. — Il 26 dello scorso gennaio mi recai, attratto dal desiderio della montagna, a Gressoney la-Trinitè col solo scopo di passarvi uno o due giorni, ma là il tempo incantevole mi sedusse a fare almeno una piccola passeggiata, onde il giorno 27 salii col portatore Antonio Welf, alla *Punta Telcio* (2834 m.) facendo ritorno per il Lavez. In questa gita, visto l'ottimo stato della neve, decisi di salire alla Capanna Regina Margherita.

Partii il giorno dopo alle ore 8 col predetto Welf e con suo fratello Alberto: sin presso l'Hohelicht potemmo approfittare della strada che gli uomini del barone Peccoz avevano aperta, quindi salimmo direttamente sulla neve, nella quale per tutta l'escursione non avemmo ad affondare che in ben pochi punti, essendo il più spesso indurita dal vento, sì che nelle traversate dovemmo quasi sempre intagliare scalini. Molto duro e levigato trovammo il ghiacciaio al disotto della capanna. Il tempo, man mano che salivamo, si era fatto sempre migliore, la nebbia restando sotto di noi, e lasciavaci godere uno splendido panorama. Alle 16 eravamo alla Capanna Gnifetti.

Trovammo molta neve nella prima camera della capanna, meno nella seconda. Colla legna portata dal basso accendemmo il fuoco, preparammo il pranzo e quindi restammo là, a finestra aperta, a contemplare l'incantevole tramonto. Avevamo di fronte, purissime nel loro candore sul terso cielo turchino, sorgenti dal mezzo di una nebbia indefinita che occultava le vallate, le cime dal Monviso al Monte Bianco. Lontano gli ultimi ghiacciai andavano tingendosi del delicato vermiglio del crepuscolo ed il turchino del cielo sfumava con infinite graduazioni di tinte di un nitore metallico. Poco dopo sorse la luna a render completo l'incanto.

Il mattino dopo, verso le 6, legatici in una cordata, partimmo per l'ascensione che compiemmo in poco più di 3 ore e 1|2. L'ultimo tratto, sia per la durezza del ghiaccio, sul quale non potevamo fare un passo senza scalini, sia per il forte vento, fu alquanto faticoso. Il tempo non avrebbe potuto esser migliore, e se la temperatura (che non potei misurare per mancanza di termometro) dovette esser assai bassa, perchè ne gelarono tutte le provviste di carne, uova, vino, noi quasi non ce ne accorgemmo. Anche la prima camera della Capanna lassù conteneva un po' di neve accumulatasi specialmente fra le due porte esterne. Fu con vero dispiacere che dovemmo pensare al ritorno. In due buone ore scendemmo alla Capanna Gnifetti, ove facemmo colazione, poi in meno di quattro ore fummo a Gressoney. Ai due Welf che mi fecero da guida devo rivolgere una parola di vero encomio.

Giuseppe Randone (Sezione Ligure).

Pizzo di Cocca m. 3052 (Alpi Orobie). — *Prima ascensione invernale.* — Alle ore 15 del 7 dicembre u. s., arrivavo tutto solo a Bondione (m. 890) in Val Seriana colla speranza di trovarvi l'amico e consocio Francesco Bertani, il quale, colla nota guida Antonio Baroni di Sussia, aveva meco convenuto di tentare il giorno appresso l'ascensione del Pizzo di Cocca. Ma egli non giunse che verso sera, e tosto tra un boccone e l'altro del nostro frugale pranzo, si combinò ogni cosa pel domani. La temperatura quella sera scese fino a — 7° e ciò in causa di una bufera scatenatasi il dì innanzi sulle vette.

Alle 3 1|2 del giorno 8, sorbìta una buona tazza di thè, ci mettemmo in marcia. Passato il torrente Serio poco sopra Bondione, risalimmo una monotona ed erta valletta che ci condusse in Val di Cocca. Come si presenta il gruppo Cocca-Redorta da questo versante meriterebbe di essere maggiormente visitato e studiato con più diligenza. Dopo le mie prime ascensioni al M. Redorta e Pizzo Porola (anni 1889-91), poi della Punta di Scais (30 giugno 1895) e questa del Pizzo di Cocca mi sento così affezionato a quel gruppo che non l'abbandonerò finchè non l'abbia tutto perlustrato.

Alle 6 1|2 giungemmo all'alpe di Cocca (m. 1935) ove trovammo le prime nevi. Il cielo era splendido; la luna potè surrogare la mia inseparabile lanterna, ma il vento che ci aveva accompagnati fin lassù si sollevó furibondo e ci spinse a rifugiarci entro una sconnessa baita: il termometro segnava — 12°.

Intanto si tenne consiglio e dopo breve discussione, prevalse il parere di tentare il Cocca, anche a dispetto del vento. Dopo dieci ore di forzato riposo, riprendemmo il viaggio. Poco prima del Lago di Cocca, risalimmo un dosso, al quale ne seguirono quattro o cinque altri, e alle 11 arrivammo alla Bocchetta di Val Morta. Il freddo ed il vento erano aumentati, temp. — 19°, senza per altro risentirne grave disturbo.

Deposti i nostri sacchi ai piedi di un masso, attaccammo la dirupata cresta, prima per uno stretto camino, poi per roccie friabilissime, a tratti interrotti

da esili crestine di neve gelata. L'ascensione, sebbene non difficile, si presentava in quella stagione abbastanza pericolosa, per il vetrato che ricopriva buona parte della roccia. Alle ore 13 eccoci sulla vetta; tempo splendido ed anche diminuzione di freddo (— 17°). Infilate le nostre carte da visita fra due sassi del quasi sepolto ometto, si principiò la discesa, compiuta molto a rilento e con tutta la voluta prudenza, così da riuscire senza inconvenienti.

Alle 15 eravamo di nuovo alla Bocchetta di Val Morta, da cui ripartimmo appena ripresi i sacchi, essendosi sollevata una forte tormenta, ed alle 16 1|2 all'alpe di Cocca: subito divallammo per la valle omonima colla speranza di arrivare avanti notte a Bondione, ove per altro non ci fu dato giungere che alle 19. Da qui a Fiumenero in poco più di mezz'ora, dove ci attendeva un buon letto. Il giorno appresso, salutato a Bergamo l'amico Bertani e la brava guida Baroni, ritornavo a Milano. Antonio Facetti (Sez. di Milano).

Ecco ora brevi notizie di altre ascensioni invernali avute per comunicazione diretta, o che trovammo accennate in altri periodici alpini.

Cima dei Gelas 3135 m. (Alpi Marittime). *Prima ascensione invernale.* — Fu compiuta per la via del vallone della Madonna di Finestre ed il solito canalone, l'11 febbraio 1896, dai signori Vittorio di Cessole (Sez. di Torino) Edoardo Halbing, conte Paolo di Pas ed Arturo de la Tour, colle guide G. B. Plent e Giovanni suo figlio ed Agostino Ciais, di S. Martino-Vesubia. Corsa lunga, ma non difficile per causa del tempo splendido e della neve non abbondante. Panorama magnifico ed esteso sulla catena alpina.

Cima di Nasta 3108 m. (Alpi Marittime). *Prima ascensione invernale.* — Fu compiuta passando per la Ciriegia (valle del Boreone) ed il Colle di Ghilié, il 18 febbraio 1896, dal socio Vittorio di Cessole (colle guide G. B. Plent e suo figlio Giovanni), che, accompagnato fino al Colle di Nasta dal sig. Pietro Nicot di Villemain, salì detta punta dalla ripida parete rocciosa Nord-Est. Scalata abbastanza malagevole su d'una pendenza ghiacciata sino alla vetta. Ascensione di 16 ore di marcia, S. Martino-Vesubia essendo punto di partenza e di ritorno.

Croix 2913 m. e *Grand Pic* 2981 m. *de Belledonne* (Delfinato) con percorso delle creste. — Il 17 febbraio i signori P. D'Aiguebelle, L. Bouchayez ed E. Thorant, *senza guide*, partiti dal châlet-hôtel di La Pra, alle 9,25 erano sulla vetta della Croix, alle 11,40 sul Pic Central (2950 m.) e alle 15,55 sul Grand Pic: ne discesero per la faccia NE., ma alle 18 furono sorpresi dalla notte all'altezza del « câble » inferiore e dovettero colà pernottare. (Rev. Alp. Lyonn., 1896 p. 98).

Signal du Goléon 3429 m. e *Grand-Galibier* 3242 m. (Alpi Cozie tra Delfinato e Moriana). — Il primo fu salito il 20 gennaio, il secondo il successivo 22 dal sig. P. d'Aiguebelle con la guida Louis Faure di La Grave.

Charbonel 3760 m. (Alpi Graie). — Fu salito il 7 febbraio dalla guida Blanc-le-Greffier di Bonneval con suo figlio, andando a caccia di camosci. Trovarono la cresta che vi sale da Avérole tanto facile come d'estate. (Revue Alpine Lyonn., 1896 n. 3.

Aiguille du Tour 3531 m. (catena del Monte Bianco). — Fu salita l'8 febbraio dal sig. Uchro colle guide Bielx d'Orcières e Joseph Burnet di Chamonix. Gli stessi partirono anche pel *Monte Bianco*, ma non avendo le racchette per avanzare nella neve, dovettero rinunziare all'ascensione.

Le Buet 3109 m. (Alpi del Faucigny). — Fu salito nella prima settimana di febbraio da una comitiva colla guida Charlet-Straton figlio. — Nella stessa settimana un signore francese ed uno inglese accompagnati da una guida di Champéry si recarono da questo paese a Chamonix per il Col de la Bedaz 2350 m., Sixt, il Buet e Vallorcine.

Dent du Midi 3260 m. (Vallese). — Fu salita nel mese di febbraio da una comitiva di due turisti con due guide. — Il 17 febbraio il sig. R. De Breugel Duglas (Sez. di Biella), colla guida Pierre Delez, salì al colle detto *Portail de Fully* 2320 m. nel medesimo gruppo.

Finsteraarhorn 4275 m. — L'ascensione del 3 gennaio a quest'eccelsa vetta dell'Oberland Bernese, ricordata nel num. preced. a pag. 68 è realmente la *prima ascensione invernale:* era però già stata tentata più volte. Il prof. Andreas Fischer (di Grindelwald, non di Berna) si recò il 2 gennaio coll'Ulrich Almer a pernottare alla Schwarzegg-Clubhütte. Ne ripartì all'1 di notte ed alle 13,20 era sulla vetta con tempo splendido. Temper. + 14° Réaumur al sole; — 4° all'ombra. — Alle ore 20 era di ritorno alla capanna ed alle 4 del giorno successivo rientrava in Grindelwald.

Mönch 4105 m. — A rettifica delle notizie date nel preced. num. pag. 68, riferiamo che fu salito da tre diverse comitive. Il 4 gennaio dal rev. J. Outram e sig. F. W. Oliver colle guide Hans e Peter Almer ed Ulrich Almer il giovane. — Il giorno 5 dal sig. Clayton coi due Rudolf Kauffmann. — Il 7 gennaio dal rev. E. H. Kempson e sig. C. E. Ashford colle guide Hans Bernet e Peter Brawand.

Eiger 3975 m. *Seconda* ascensione invernale. — Fu compiuta il 7 gennaio dal rev. J. Outram e sig. F. W. Oliver colle guide Ulrich Almer padre e figlio e Hans Almer, in gran parte *per nuova via.*

Resegone 1879 m. Prima escursione sociale della Sezione di Milano: 29 febbraio-1° marzo. — Vi parteciparono 15 soci, fra cui le signorine L. Torrani e R. Viglezio-Vanone. Pernottarono alla Capanna Antonio Stoppani (2 ore sopra Lecco) e compirono l'ascensione di buon mattino; fecero una lunga sosta sulla vetta e discesero a Maggianico.

Grigna settentrionale 2410 m. — Negli ultimi giorni di carnevale i signori Magriglio, Vandone, Alfieri e Brocca, senza guide, vi salirono dal versante di Mandello, ove trovarono molta neve, ma in buone condizioni, e discesero con lunghe scivolate in Valsàssina.

Sasso di Conca 3164 m. (Val Grosina). *Prima ascensione.* — Venne compiuta il 22 febbraio dal sig. Giorgio Sinigaglia (Sez. di Milano) colla guida Battista Confortola di Valfurva e il portatore Pietro Rinaldi di Grosio. Di questa nuova ascensione daremo quanto prima ampia relazione.

Crest'Aguzza 3872 m. *Prima ascensione invernale.* — Il 6 febbraio la signora E. Main colle guide Martin Schocher e Christian Schnitzler di Pontresina partì dalla Capanna Boval (2459 m.) alle ore 3, raggiunse il piede del picco alle 9,30 e la vetta alle 12,20. Alle 18,50 erano al ristorante del Morteratsch. La marcia effettiva fu di 15 ore. La montagna fu trovata in eccellenti condizioni: le roccie libere di ghiaccio e neve: aria fredda sui pendii di neve, calda sulle roccie. Sopra la bergsrunde si intagliarono gradini per un'ora su un pendio di ghiaccio duro.

Monte Disgrazia 3680 m, — Il 15 febbraio la predetta comitiva, partita dalla Capanna del Forno alle ore 3, toccò la vetta alle 11,45; ritornò alla capanna alle 6,45.

Piz Zupò 3999 m. *Prima ascensione invernale.* — Il 20 febbraio la comitiva predetta più il sig. A. Dod partì dalla Capanna Boval alle 4,15 e arrivò sulla vetta del Zupò alle 9,30. Ne ripartì alle 10,50 e fu al ristorante del Morteratsch alle 16,20. Temperatura calda senza soffio di vento: gli ultimi pendii furono trovati di ghiaccio duro. (Dalla Rev. Alp. Lyonn.. 1896 n. 3, anche per la Crest'Aguzza ed il Disgrazia).

Weissspitze 2714 m. (presso il Brennero). — Fu salita il 14 gennaio dal sig. Erlsbacher, da solo. Giunse sulla vetta alle 12,30 : temp. — 16° Réaumur. (Oest. Alp. Zeit., 1896 p. 59).

Sass Rigais 3027 m. (Dolomiti di Gardena). — Fu salito il 10 febbraio dal noto esploratore delle Dolomiti sig. Emil Terschak colla sua signora. Egli tentò anche, con altri turisti, la Torre o Ciampanil di Fermeda 2867 m.

Rittnerhorn 2261 m. presso Bolzano. — Fu salito il 30 gennaio da un turista tedesco con una guida.

Col de Spidel 2176 m. nella Seiseralpe. — Fu salito verso la fine di gennaio da parecchi turisti di Bolzano e di Gardena, fra cui una signora.

Punta Serles o *Waldrast* 2715 m., a sud di Innsbruck. — Fu salita verso la fine di gennaio da due soci dell' « Akademisken Alpenclub » d'Innsbruck.

Sonnblick 3107 m. — Fu salito il 7 gennaio con tempo cattivo da parecchi turisti di Vienna e di Salisburgo con guide.

Monte Terminio 1786 m. e 1820 m. (Appennino meridionale). — Fu salito nella notte dal 26 al 27 dicembre 1895 dal prof. V. Campanile, presidente della S. A. Meridionale, coi signori Raffaele Caserta e Benedetto Notari, accompagnati dalla guida Raffaele Ucci. Partiti da Serino alle 22,30, passarono pel Colle del Castagno, il Piano del Sambuco, e arrampicandosi per canaloni coperti di neve gelata raggiunsero la prima vetta alle 8,10 e la seconda alle 9. Furono di ritorno al Serino alle 13,30.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Pizzo e al Monte Pellecchia 1368 m. — 2 febbraio 1896. — Una comitiva di 14 escursionisti, tra soci e invitati, rispose all'appello e si trovò pronta a salire questo monte, che in verità mi pare superiore alla sua fama, perchè, oltre di tante altre cose belle a vedersi, offre dalla sua vetta un panorama, quale pochi altri monti dell'Appennino possono vantare.

Recatici in ferrovia a Vicovaro (l'antica *Varia*), rimontammo pedestremente la valle della Licenza *(Digentia)*, detta anche Valle Ustica, dove, presso allo sbocco, su d'un bel poggio giace Mandela, il *rugosus frigore pagus* d'Orazio, e più dentro sulla costa a sinistra Roccagiovine, ne' cui paraggi vuolsi sorgesse il *Fanum Vacunae*, famosa divinità sabina, e più avanti ancora in un quieto recesso del M. Rotondo (*Lucretilis*), il luogo dove, secondo l'ultima parola degli archeologi, sorse la disputata villa d'Orazio. Speriamo che nella dotta moderna febbre di tutto rimestare, non si venga un bel giorno a rapire questa gloriola alla lieta convalle.

Ma l'egregio dott. Pasquale Brini, direttore della gita, ha buona gamba e foga giovanile, e in meno d'un'ora e mezzo porta il suo drappello a Licenza, villaggio che ripete il suo nome dal rio e sta anch'esso bellamente adagiato su d'un poggio nel mezzo della valle. Nulla di più pittoresco dei paesetti sparsi per questi monti. Senonchè la lunga via ne sospinge e noi dobbiamo ammirare camminando.

Da Licenza, passiamo davanti al cimitero, giriamo a destra in alto il poggio di Civitella, e poi avanzando a NO. per sentiero pianeggiante lungo la costa aprica, arriviamo in 40 minuti al rio Castiglione, che scorre alla falda orientale del Pizzo Pellecchia. Qui scaturisce una fontana, buon argomento per ottenere dal severo direttore una mezz'ora per sbocconcellare un po' di colazione. Ci mettiamo quindi su per l'erta del Pizzo, che fu l'osso duro dell'escursione. Dopo un'ora e 3[4 di faticosa salita, alle 14,15 siamo sul Pizzo (m. 1327). Ma questo non è la vetta suprema e per raggiungerla abbiamo un'altra mezz'ora di marcia pel saliscendi della cresta tra neve e rocce.

Eccoci finalmente all'ometto di M. Pellecchia. Qui possiamo fermarci e girare lo sguardo intorno. Figuratevi tutta la distesa dell'Appennino centrale co'suoi giganti coperti di neve, co' suoi flancheggiatori, colle sue avanguardie. Nella gran cerchia segnata dai Cimini, dal Terminillo, dai Sibillini, dal Pizzo di Sevo, Gran Sasso, Velino, Maiella, Viglio e Lepini, è tutto un premersi, un accavallarsi, un soverchiarsi di vette, di creste e di costoloni d'ogni genere, sopra cui torreggia imponente, quasi sovrano in mezzo alla sua corte, il M. Corno. E questa immensa scena, irradiata e vivificata dal sole in tutto il suo splendore e dall'atmosfera in tutta la sua purezza! Rinunzio agli ammirativi e ai superlativi, impari a tanta bellezza di natura, a così sublimi emozioni. Ripetiamo piuttosto le parole del padre nostro in alpinismo, Q. Sella: « Io non so se un quadro di grande artista, lo scritto d'un sapiente, un discorso d'eloquente oratore possa produrre nell'animo umano impressioni così profonde e così elevate, quanto lo spettacolo della natura sulle vette alpine ». Per conto mio dico di no.

La tirannia del tempo non permise che l'estasi durasse a lungo. Alle 15.35 movemmo giù per la costa a NE. sino al valico detto Ara di Fonte Sambuca all'estremità del vallone del Castiglione e poi voltammo a S., prima sulla destra e poi nel fondo del vallone stesso. Raggiunta la fontana dove ci si era fermati per la colazione, rifacemmo la medesima via tenuta nel salire, ed alle 17.20 eravamo a Licenza ed alle 19.10 a Vicovaro. Qui demmo coronamento all'opera con un succolento desinare degno della nostra impresa, ed alle 21 il treno ci accoglieva nel suo grembo per restituirci due ore dopo a Roma.

Escursione stupenda, ma un po' faticosa per la ristrettezza del tempo; quindi non consigliabile a chi si diletti di frequenti fermate, ed a cui rechino troppo disturbo le forti pendenze e il camminare svelto. G. Buttini.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino. — Programma pel 1896: I°. Escursione per gli studenti della R. Università coordinata colla 4ª gita Sezionale:

23-24 maggio: *Nella Valle di Susa.* — Susa, Moncenisio m. 2100, Colle del Piccolo Moncenisio m. 2134, Vallone di Savine, Roche d'Ambin m. 3377, Chiomonte. — Qualora lo stato della neve richiedesse troppo tempo per l'ascensione della Roche d'Ambin, questa verrà sostituita colla salita al Ciusalet m. 3313 od alla Cima di Bard m. 3150.

II°. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico:

12 aprile; *Nelle Valli di Susa e del Sangone.* — Sant'Ambrogio, Sacra di S. Michele, Monte Ciabergia m. 1178, Valgioje, Laghi di Avigliana.

3 maggio: *Nelle Valli di Susa e di Viù.* — Almese, Monte Civrari m. 2302, Col S. Giovanni, Viù, Lanzo.

14 giugno: *Nella Valle della Dora Riparia.* — Bardonecchia, Monte Frèjus m. 2906, Modane, Bardonecchia.

Fine di luglio: *Nelle Valli della Sesia e del Lys.* — Colle d'Olen, Punta Gnifetti m. 4559, Gressoney, Pont St.-Martin.

Sezione di Palermo. — *Al Monte Grifone.* — La mattina dell'8 marzo, alle 6, una comitiva di circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I° moveva da porta S. Antonino guidata dal presidente della Sezione professore T. Zona, con alcuni altri soci e dal preside del suddetto Liceo con alcuni professori, per salire da S. Maria Gesù alla vetta di Monte Grifone, scendendo dall'altra parte a visitare i grandiosi serbatoi delle acque di Scillato e quindi le grotte di S. Ciro.

Il programma fu eseguito con soddisfazione di tutti e senza inconvenienti di sorta. I giovani dettero prova di alacrità, di disciplina, di cordialità fraterna ammirevoli, sopportando lietamente la fatica e anche la sete, godendo degli spettacoli della natura profittando delle illustrazioni storiche, geografiche, geologiche ecc. che venivano loro facendo i professori.

— *Alle rovine di Solunto.* — La mattina del 14 marzo la stazione principale di Palermo era invasa da più di 200 giovinetti dai 12 ai 20 anni, tutti allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I°. Con essi l'instancabile professore Zona, il preside e tutti i professori del liceo, nonchè talune signore e signorine, consorti, sorelle, figliuole dei professori. L'allegra comitiva che occupava quattro vagoni di 3ª classe, ne scendeva a Santa Flavia, per salire alle rovine di Solunto, spargendosi poi in gruppi pittoreschi su per quei poggi incantevoli.

Dopo circa due ore la vispa brigata s'avviava, in ordine sparso al mare, visitando i villaggi pescherecci di Porticello e Sant'Elia. Alle 15 e 1[2 tutti alla stazione di Bagheria, dove, per cortese concessione della direzione generale, si trovavano i quattro vagoni, che attaccati al treno diretto da Messina, alle 16 restituivano a Palermo i gitanti, soddisfattissimi della giornata.

RICOVERI E SENTIERI

Ampliamento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa (m. 3660). — L'onorevole cav. Carlo Rizzetti della Sezione di Varallo ha comunicato alla Sede Centrale del Club le seguenti notizie su cotesto tanto desiderato e necessario ampliamento: col riferirle qui, crediamo di appagare il desiderio di molti alpinisti che seguono con interesse lo sviluppo dei lavori alpini nelle più classiche plaghe montuose italiane.

L'ampliamento, quale fu proposto dalla Commissione nominata dalla Direzione della Sezione di Varallo, composta dei signori cav. avv. Basilio Calderini, avv. Adolfo Guallini e on. cav. Carlo Rizzetti, e che fu poscia approvato dalla Direzione medesima, consiste nel raddoppiamento preciso della Capanna dal lato ovest, di guisa che l'attuale porta d'entrata servirà di comunicazione fra la parte vecchia e la nuova, le quali saranno collegate in modo da formare un corpo solo, colla lunghezza totale di circa 14 metri.

La porta d'ingresso si aprirà nel mezzo di un lato comune alle due parti, così da dare accesso ad entrambe. Allo spianato che vi sarà dinanzi si accederà per mezzo di una scala in macigno, ed altro spianato di 2 metri almeno si stenderà davanti alla parte nuova. La costruzione di questa si farà in legno di larice a più strati e nel lato posteriore sarà foderata di piombo. Il sottotetto, con una variante utilissima si sarà rialzato di tanto che possa servire come dormitorio per le guide, oppure di ripostiglio per viveri e attrezzi.

La disposizione interna della Capanna resterà immutata per la parte vecchia che è adibita ad uso di cucina e dormitorio; e della parte nuova una porzione si destinerà a stanza da mangiare, il rimanente ad uso dormitorio. Così potranno trovar ricovero una trentina di alpinisti con comodità di coricarsi su materassi, e per le guide rimarranno disponibili il sottotetto della parte nuova, come fu detto, e la vecchia piccola capanna, che sarà ristaurata.

Lo stato attuale dei lavori è il seguente: sul luogo d'impianto sono già eseguiti la scala di macigno e i pilastroni che terranno sollevato dal suolo il pavimento della parte nuova, come già per la vecchia. Il materiale della Capanna smontata da costruirsi è già ricoverato all'Albergo del Colle d'Olen per gentile concessione dei signori Guglielmina. In giugno o luglio prossimi, ossia appena il tempo lo permetterà, si darà mano al trasporto di detto materiale sul luogo di collocamento, e così per la fine dell'estate si spera che l'ampliamento sia ultimato per essere a disposizione degli alpinisti.

La spesa preventivata e pattuita per l'impianto della parte nuova è di lire 5600, alle quali vanno aggiunte le spese del suo rivestimento in piombo e del suo arredamento, nonchè quelle pel rifornimento della parte vecchia, dove si richiede di rifare a nuovo i materassi, infine le spese impreviste, le quali spese tutte assieme si possono calcolare in una somma non certo inferiore alle L. 2400, facendo così ascendere la spesa totale a L. 8000 circa.

Il costruttore della parte nuova è l'ottimo sig. Giovanni Guglielmina, stipettaio a Mollia (Valsesia), il quale già aveva costruita la parte vecchia e la Capanna Eugenio Sella al Weissthor.

Ampliamento del Rifugio Gastaldi in Valle d'Ala. — La Sezione di Torino ha approvato il progetto d'ingrandimento del Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè sopra Balme (valle d'Ala). Verrà costruita una nuova ed ampia camera-dormitorio per gli alpinisti, colle pareti rivestite di larice, della lunghezza di m. 5 per m. 3,20 di larghezza. Nella stanza dianzi destinata pel riposo dei viaggiatori, passeranno le guide, e per tal modo potrà venir tolto il tavolato che ingombra ora la prima camera, nella quale così rimarrebbe ampio spazio per la cucina e per aggiungere panche e tavoli per la refezione delle comitive. I lavori verranno intrapresi prossimamente.

GUIDE

Sussidi alle Guide delle Alpi Occidentali. — In seguito alle pratiche fatte dal Consorzio internazionale fra le Sezioni Piemontesi del C. A. I. (Torino, Aosta, Varallo, Domodossola, Biella e Pinerolo) per l'arruolamento delle guide e dei portatori, la *Cassa Nazionale di soccorso per gli infortuni sul lavoro* ha pagato nello scorso mese due sussidi di L. 2000 ciascuno, rispettivamente alle famiglie delle defunte guide Emilio Rey e Michele Savoye, nonchè lire 1000 agli eredi del portatore Lorenzo Bron.

Ammontano per tal modo a circa lire 17000 i soccorsi già distribuiti a favore delle guide delle Alpi Occidentali in dipendenza della loro assicurazione, che finora venne stipulata presso la Cassa Nazionale a spese del detto Consorzio Internazionale. Crediamo opportuno di pubblicare l'elenco di tali sussidi, che tornarono indubbiamente di sommo conforto ed aiuto, mentre pel Club costituiscono un titolo d'onore.

Brunod Graziano, guida, m. il 12 agosto 1890 al Colle del Gigante	L.	2.000
Castagneri Antonio, guida, m. il 18 agosto 1890 al M. Bianco	»	2.000
Maquignaz Giuseppe, guida » » » »		2.000
Carrel Giov. Ant., guida, m. il 25 agosto 1890 al Cervino	»	2.000
Gorret Carlo guida, ferito il 25 agosto 1890 al Cervino	»	200
Bich Francesco, guida, m. il 18 agosto 1892 alla Grivola	»	2.000
Proment Adriano, portatore » »	»	1.000
Maquignaz G. B., guida, ferito il 28 agosto 1893 al M. Bianco	»	500
Sibille Edoardo, guida, ferito l'8 luglio 1895 alla Pierre Menue	»	38
Savoye Michele, guida, m. il 18 agosto 1895 al M. Bianco	»	2.000
Bron Lorenzo, portatore » » »	»	1.000
Rey Emilio, guida, m. il 24 agosto 1895 al Dente del Gigante	»	2.000
Totale	L.	16.738

PERSONALIA

Menini David. — Portarono in Africa la calma, la fermezza, l'amore alla bandiera, lo sprezzo del pericolo e per altrui colpa non vinsero ad Abba-Garima, ma gli Alpini morirono combattendo da eroi col loro duce alla testa, che cadde animandoli ancora col grido: « Avanti, miei Alpini ».

E a buon diritto il tenente colonnello Menini cav. David chiamava « suoi » quei soldati, che egli amava e dai quali era riamato qual padre.

Nel Cadore, dove il cav. Menini ha lasciato tanta memoria di sè e tanta eredità di affetti, la sua morte fu dolorosamente sentita e nelle famiglie che contano qualche membro che abbia servito sotto gli ordini di lui venne pianta come quella del capo più venerato.

Il cav. Menini ricambiava al Cadore l'affetto di cui era l'oggetto e anche lontano sempre lo dimostrava e volle sempre mantenersi ascritto alla Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano.

A nome di questa il sottoscritto suo Presidente consegna nelle colonne delle « Rivista Mensile » queste brevi parole a memoria del valoroso soldato e dell'amico diletto.

Auronzo, 15 marzo 1896. LUIGI RIZZARDI.

Il Menini era nato nel 1843. S'avviò giovanetto nella carriera delle armi ed entrò nelle milizie alpine fin dai primi anni della loro esistenza. Fu dapprima capitano al comando della Compagnia d'Agordo, poi promosso maggiore passò in Piemonte al comando della Compagnia Canavesana di stanza a Cuorgnè, nella quale seppe trasfondere uno slancio e una bravura particolari, sì che essa divenne una delle più distinte. Ritornò dipoi nel Veneto ed ebbe così occasione di percorrere molte delle nostre valli, sia delle Alpi Occidentali che Orientali, sempre entusiasmato della vita di montagna, e studioso delle questioni della difesa della nostra frontiera.

Quand'era maggiore nel 6° alpini scrisse una pregevole e diffusa relazione di alpinismo militare, dal titolo: *Operazioni militari alla frontiera Nord-Ovest; memorie di escursioni alpine del 1890,* stampata a Verona nel 1891.

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire du Club Alpin Français. — XXI^e^ Année (1894). — Paris 1895.

Anche questo XXI° annuario del Club Alpino Francese, è un bel volume fatto colla solita cura, ricchezza e varietà di testo e di illustrazioni, ed è giustizia rilevare che, mentre conserva quel carattere di cosmopolitismo che rendeva così vario ed istruttivo il contenuto dei preccdenti annuari, ha acquistato un'impronta più alpinistica dal maggior sviluppo dato agli studi di montagna ed a quanto alla montagna si riferisce.

I signori JOSEPH e HENRI VALLOT pubblicano una *Seconda nota sulla Carta della catena del Monte Bianco al 20.000, e uno studio delle Aiguilles de Chamonix,* con un minuzioso resoconto dei molti rilevamenti fatti, e un cenno sulla conoscenza storica di quelle Aiguilles di Chamonix che, rimaste per tanti anni e fino a questi ultimi tempi affatto dimenticate, attirano ora l'attenzione di tutti gli alpinisti. Di quel contrafforte che scende dal Monte Bianco du Tacul, e conta i nomi ormai gloriosi delle Aiguilles du Plan, de Blaitière, du Grépon, e dei Charmoz, si hanno due belle illustrazioni e uno schizzo topografico.

L'Aiguille des Glaciers che domina il Colle della Seigne e si slancia verso mezzodì, sentinella avanzata della catena del Monte Bianco, ha un'entusiastico illustratore nel signor PAUL HELBRONNER che la salì nell'agosto 1894.

Del sig. H. DULONG DE ROSNAY abbiamo quest'anno una prima ascensione all'*Aiguille Méridionale de la Glière*, e un tentativo al *Pic Sans-Nom du Col de la Grande-Casse*, titolo a dir vero un po' lungo per un picco che si vuol chiamare « Sans-nom ! » Si leggono con vivissimo piacere le brevi pagine in cui son narrate queste due imprese che addimostrano il grande amore posto dall'autore allo studio delle Alpi Francesi, e che ogni anno porta il suo frutto fra queste pagine: una bella incisione illustra l'articolo.

Col titolo *Comps e il Cañon dell'Artuby* il signor A. JANET descrive una delle curiosità più degne di studio nella Provenza. Il torrente Artuby scorre per una diecina di chilometri in una gorgia o « Cañon » ad una profondità di circa 300 metri per gettarsi nel Verdon, il quale a sua volta ha scavato il proprio letto a 650-700 m. dal livello del suolo. Sono minutamente descritti gli itinerari atti a visitare quella strana regione partendo da Draguignan.

Il signor ARMAND GUÈRY discorre del *Col de Tenneverge*, e narra una *escensione alla Cima dell'Est della Dent du Midi*. Si ritorna con vivo piacere in quel distretto di Salvan che la magica penna di Javelle ha reso così caro a chi sente simpatia per la montagna. Una bella incisione e due nitidissimi disegni facilitano e rallegrano la lettura dell'articolo.

Più lontano, fra il Sempione e il Gottardo, *nella Valle di Binn* una delle ultime aperture laterali del Vallese, ci guida il signor HENRY CUËNOT. Da Fiesch in tre ore per una strada molto pittoresca si va a Binn, capoluogo della valle, il cui versante sinistro fa confine coll'Italia e specialmente colla Valle Formazza; epperciò è per noi assai utile lo studio che qui si fa della costiera divisoria; la descrizione della vallata coi villaggi, le foreste, le punte e i ghiacciai è fatta con tanta arte e precisione che la lettura ne riesce estremamente interessante.

Il *28 giugno 1894* per un'apertura fattasi nel ghiacciaio di Créte-Séche un'importante lago morenico esistente sulla riva destra di questo ghiacciaio era sprofondato, e l'acqua portandosi violentemente sul ghiacciaio d'Otemma ne aveva spazzato la superficie. Il signor CHARLES BIOCHE recatosi sul sito poco dopo la catastrofe ne dà una sommaria descrizione.

Quest'anno (1894, settima campagna) le esplorazioni *Sotto terra* del signor E. A. MARTEL si portarono nel Lot, e principalmente al Causse de Limogne fra il fiume Lot e l'Aveyron, e poi nel Jura. La campagna fu breve, ma diede agio di preparare un lavoro pieno di promesse pel 1895, di cui ci aspettiamo di leggere i risultati nell'Annuario venturo. Con una bellissima riproduzione in fototipia del clichè di V. Sella: *il Pic Bourcet e il Colle della Casse-Déserte* è data relazione della traversata di quest'ultimo.

Il signor MARCEL MONMARCHÉ vien dopo con un lungo studio: *Attorno al Lioran*, regione pittoresca ed interessante nell'Alvernia, ai piedi del Cantal il vecchio vulcano logorato, che fu già il più considerevole e terribile della Francia Centrale. Una volta non era facile e punto sicuro, sopratutto d'inverno, il penetrare fin nel Lioran; ormai la ferrovia porta i viaggiatori fin presso il Colle del Lioran a 1159 m. sul livello del mare, e attraversa tutto quel territorio. La lettura di questo studio inviterà certo molti a far quel viaggio.

Altrettanto si direbbe dell'articolo seguente del conte di SAINT-SAUD, se non fosse andato tanto lontano, *da Oviedo a Santander*, nelle Asturie. Per via si visita Covadonga, celebre nella storia della riscossa contro i Mori.

Ancora in Spagna siamo col signor LUDOVIC BEAUCHET, che nel suo viaggio *I Batuecas ed i Jurdi* ci narra un suo viaggio fatto nella provincia di Salamanca alla ricerca di queste due popolazioni cadute, secondo l'opinione di Eliseo Reclus e d'altri illustri geografi, in uno stato di semi barbarie. Per fortuna la cosa è ben differente, e l'autore dà larga testimonianza della

cordiale ospitalità esercitata da quella gente che, se conserva alcunchè di primitivo nei suoi costumi, dovuto più che altro all'ignoranza e alla povertà, questo non va per nulla a detrimento dell'onestà e della moralità.

Segue un lungo articolo del signor L. De Launay sull'*Isola di Lemnos*, ornato d'una cartina e di qualche schizzo. Per quanto l'argomento sia lontano dallo scopo della pubblicazione, si legge molto volontieri questo studio, dal quale siamo esattamente informati dell'interessante storia antica, della formazione geologica, dell'aspetto fisico, e della vita attuale di questa bella isoletta dell'Arcipelago greco.

La signora Aline Martel narra la *Traversata del ghiacciaio dell'Jostedal* in Norvegia, un immenso campo di neve, il più grande serbatoio di ghiaccio dell'Europa, che misura 70 chilometri di lunghezza su 4 a 20 di larghezza, e a cui si attribuisce un'estensione di 900 km. q. (1500 coi contrafforti staccati). La traversata nella minor larghezza è facile e breve (9 ore di marcia lenta) e offre panorami e paesaggi fra i più belli d'Europa.

In Norvegia restiamo col signor Eugène Gallois, il quale ha fatto un viaggio attraverso ed attorno quel paese che sembra da qualche anno essere diventato quasi di moda. In ferrovia, in battello, in vettura, in barca, in slitta, da Cristiania al Capo Nord, tutta la Norvegia è visitata, studiata, descritta.

Apre la rubrica « Scienze ed Arti » un lungo studio del signor A. Julien, *Antichi ghiacciai del periodo carbonifero nell'altipiano centrale della Francia*, dov'è descritto scientificamente quel grande bacino morenico che si stende nei dintorni di St-Etienne presso la Loire; questo articolo può avere grande importanza dal lato geologico per le conseguenze che sulla presenza ed estensione di antichi ghiacciai in quel gruppo, se ne possono dedurre.

Il signor F. Schrader, continuando nello studio dei Pirenei, porge anche quest'anno un campione del grandioso materiale che è dietro a radunare per la sua carta di quella catena; il suo articolo *Sull'estensione dei ghiacciai nei Pirenei* accerta della cura con cui si è accinto e persevera nell'opera.

Colle sue *Ricerche ed esplorazioni orografiche e lacustri nei Pirenei centrali*, il signor Emile Belloc porta anche lui un valido contributo alla conoscenza della catena; sono il risultato di lunghi e pazienti studi sui più importanti laghi, fra cui parecchi glaciali ed interglaciali, ond'è ricca la regione, e principalmente sul lago d'Oò di cui troviamo una carta batometrica; l'articolo è ornato di parecchie belle incisioni.

In un breve resoconto: *Le nevi nei Pirenei in gennaio 1895*, il signor Lourde-Rocheblave descrive l'abbondante nevicata sotto cui furono coperti i Pirenei nella prima settimana del 1895, e poi narra d'un viaggio da lui fatto con due suoi figli a Gavarnie negli ultimi giorni del gennaio; due zincotipie assai ben riuscite illustrano l'articolo.

La Meije nelle imagini è un indice compilato dal signor Paul Guillemin delle incisioni e dei disegni che riproducono questa bella montagna del Delfinato dal 1799 a questi ultimi giorni; nella raccolta non sono compresi i quadri, nè le fotografie.

In riscontro allo studio pubblicato nel precedente Annuario sugli alpini francesi, il signor Emile Camau ne presenta ora uno sulle *Truppe italiane di montagna*, con una illustrazione. Fa la storia di questa milizia, ne descrive gli usi, l'abbigliamento, le guarnigioni, gli esercizi e gli studi, e finisce con lusinghiere parole, per le quali dobbiamo essergli grati.

Chiude la cronaca del C. A. F. col Rapporto annuale della Direzione Centrale, coll'Elenco delle Sezioni e colla Statistica dei soci.

Riferendoci alle parole con cui finivamo la recensione dell'Annuario precedente, è per noi obbligo esprimere qui un sincero elogio pel volume qui esaminato, nel quale per il contenuto e sopratutto per le illustrazioni, i colleghi francesi hanno saputo far grandi passi sulla via della perfezione. *etc.*

Alpine Journal. Vol. XVII, Num. 130 (novembre 1895). Londra.

In questo numero che completa il vol. XVII (febbraio 1894-novembre 1895) della serie di questa importante pubblicazione, viene primo un articolo del sig. G. HASTINGS, che ci racconta brillantemente un'*ascensione senza guide al Monte Bianco per la strada della Brenva*, ch'egli compiva cogli amici suoi signori Mummery e Collie ai primi d'agosto 1894, dopo aver raggiunto Courmayeur per una nuova via che li portò dal ghiacciaio dell'Argentière su quello del Triolet e quindi in Val Ferret. Egli dice che, partiti alle 3,30 da un bivacco sulle roccie che fiancheggiano il ghiacciaio della Brenva, in pochi minuti scesero su di esso volgendo verso la parte bassa dei seracs ove cercaronsi una via fra quell'intricato labirinto di crepaccie che li obbligarono a vagare qua e là bloccati di tempo in tempo da muri di ghiaccio che costringevano il primo a farsi scala dei compagni per aprirsi in alto un passaggio. In 2 ore e 20 min. superarono la cascata di ghiaccio e traversato il campo di neve inferiore del ghiacciaio della Brenva raggiunsero il contrafforte roccioso che s'innesta sulla parete orientale del M. Bianco e fa da argine al ripiano superiore di detto ghiacciaio. Salirono allora su per le roccie, tutte sfasciate e foggiate a terrazze, solcate da canalini di ghiaccio, e più in alto, tenendosi quasi sempre sul fianco del contrafforte, dopo aver calpestato buon tratto di pessima neve, raggiunsero l'esilissima cresta di ghiaccio che lo ricopre, e la seguirono fino al punto nel quale essa s'innesta sulla parete, ove forma un piccolo ripiano. Si trovarono allora di fronte ad una immane muraglia di ghiaccio che li sfidava ad una di quelle aspre pugne nelle quali ogni passo deve vincersi a colpi di piccozza e dove un momento d'irrisolutezza od un errore di giudizio si pagano senza pietà con una ripulsa. Sopra di loro minaccianti dirupi di ghiaccio erano pronti agli ordini della natura per spazzare la via fino alla Brenva, ma quel giorno le condizioni atmosferiche erano buone e non vi era da temere. Proseguirono dapprima innalzandosi in linea retta, poi piegarono obliquamente a sinistra verso una breccia formatasi in quei dirupi che speravano scalare, su per pendenze da 60° a 75° che li costrinsero a tagliarsi senza posa la via, finchè verso le 16, essendo la mèta ancora lontana, decisero di ritirarsi. Discesero fino alle roccie scalate al mattino e si fermarono ivi, non contando più di raggiungere il bivacco della notte precedente che trovavasi 600 metri più in basso. Pernottarono su di un strettissimo ripiano legati alle roccie, ed al mattino seguente verso le 6, dopo che il sole ebbe loro sgranchite le membra, ripartirono, dapprima percorrendo parte della via tagliata il giorno prima lungo tutta la cresta ed un tratto di parete, ed in seguito una nuova strada che li portò su d'un'esile crestina di roccia, che dopo breve tragitto nuovamente spariva sotto il ghiaccio ed oltre la quale in qualche punto s'innalzarono su tratti di parete perpendicolari. Dopo ripetuti assalti riuscirono a vincere i dirupi di ghiaccio servendosi in modo curioso della piccozza ed alle 13,30 si trovarono di fronte all'ultimo pendìo della montagna, che percorsero lentamente, osteggiati da un vento gagliardo, raggiungendo la vetta alle 15,18. Dopo una breve fermata discesero sul versante francese ed alle 17,45 erano ai Grands-Mulets ove si rifocillarono ed alle 21,25 due di essi raggiungevano Chamonix.

La catena divisoria fra Valpelline e Valtournenche ci è descritta ed illustrata con due vedute panoramiche prese dai Dents des Bouquetins dal signor lA. G. TOPHAM in un'accurata e succinta monografia, nella quale sono elencate tutte le punte ed i valichi di questa dorsale. In essa l'A. chiama *Chavancour* la punta e il colle conosciuti in Valtournenche col nome di *Chavacour* ed a pagina 554, alinea 27, ci dice che la *cima di Livournea dista 3|4 d'ora dal colle omonimo*, mentre poche linee sopra, accennando alla prima ascensione di questa punta, giustamente ha notato che da detto colle alla vetta s'impiegano 3 ore (incluse le fermate). Evidentemente qui si tratta di un errore di stampa, ed il signor Topham avrà voluto dire 3|4 d'ora dal *Colle di*

Luseney che trovasi immediatamente a SO. della *Cima di Livournea*; così pure è errata la dizione *Acquilon* invece di *Acquelon* a pag. 554 alinea 31.

Dopo due anni d'assenza dal *Delfinato* il rev. W. A. B. COOLIDGE vi ritornava lo scorso settembre e rimaneva sorpreso dei miglioramenti che vennero introdotti in quelle vallate, sia nei mezzi di trasporto che negli alberghi, onde allo scopo di far cosa utile e buona ce li descrive in un bell'articolo. Trova che con tali migliorie si è accresciuto il numero dei visitatori di quelle regioni i cui arditi picchi sono ora frequentatissimi, tanto che la terribile Meije lo scorso estate fu salita quasi giornalmente ed accadde che in una medesima giornata si trovarono in non meno di 13 persone fra il Grand Pic e quello Centrale; cosicchè la traversata di tale cresta, che nel 1885, quando venne scalata la prima volta dallo Zsigmondy, era considerata come una delle più meravigliose imprese alpine è oggi da molte guide preferita alla strada degli Etançons. Nota pure con piacere che il progetto di ferrovia a questo picco venne abbandonato in favore d'un altro al Râteau.

Il sig. G. E. MANNERING in una lettera al redattore dell' « Alpine Journal » dà conto di quanto venne compiuto nella stagione 1894-95 nelle Alpi Meridionali della Nuova Zelanda che i lettori già in parte conoscono dalle recensioni del periodico del Club Alpino di laggiù (Vedi « Riv. Mens. » 1895, pag. 180.

In un articolo sulle « Disgrazie alpine » accadute nel 1895, che fu un'annata eccezionale per il bel tempo, ma pur troppo anche per gli infortuni, sono riunite in apposita tabella tutte quelle seguite da morte.

Seguono poi alcuni cenni necrologici sul valente alpinista inglese *A. F. Mummery*, morto nell'Imalaia al Nanga Parbat, sulla signora *Seiler* di Zermatt, e sulla guida *Emilio Rey* perita al Dente del Gigante; una lettera del signor V. H. GATTY riguardo alla cartina pubblicata nel suo articolo « Ice Fjord, Spitzbergen » del numero di febbraio 1895, ed una lunga serie di prime ascensioni compiute nel 1895.

Ultime vengono le note alpine, ricche sempre d'interessanti notizie nelle quali si fa cenno dello spaventevole incendio che distrusse Caprile (provincia di Belluno), e s'invitano i soci a concorrere a sollievo di tanta sventura; l'invito ha già dato buoni risultati essendo state trasmesse ultimamente L. 530,20 al Presidente della Sezione di Agordo del C. A. I. onde siano distribuite fra le disgraziate famiglie rimaste senza tetto, le quali non dimenticheranno certo il generoso aiuto degli alpinisti inglesi a nessuno secondi in simili beneficenze a favore delle nostre popolazioni alpine. N. VIGNA.

Chronik der Section Kustenland des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins: 1873-1892. Fest-pubblication zur Vollendung des XX Vereinsjahres. — Operà compilata sulle pubblicazioni della Sezione dal presidente P. A. PAZZE. — Trieste 1893.

La Sezione Kustenland del potente Club Alpino Tedesco-Austriaco ha la sua sede a Trieste e conta attualmente un quattrocento soci. Come lo dice il suo nome, ha per distretto o campo d'azione tutta la regione attorno a Trieste, compresa l'Istria, e poichè ivi il suolo eminentemente calcareo presenta il singolare fenomeno di essere in ogni senso scavato a grotte, la Sezione si è assunto come speciale suo compito l'esplorazione delle medesime. Ciò appare dal bellissimo, anzi elegante volume di 370 pagine, che essa ha pubblicato nel 1893 per commemorare il 20° anno di sua fondazione, incaricandosi di compilarlo il sig. P. A. Pazze, suo presidente dal 1879.

L'argomento trattato è semplicemente la Cronaca della Sezione, per ordine cronologico; ma quanta operosità vi è radunata! È impossibile riassumerla: possiamo darne un'idea riferendo alcune cifre delle principali spese fattesi nel ventennio 1873-92 per costruzioni ed esplorazioni. Si spesero dunque L. 3505 per la Capanna allo Schneeberg di Carnia, L. 3190 per la Capanna Baumbach sopra Flitsch nelle Alpi Giulie, L. 29,340 per costruzione e ristauri di

strade e ponti nel distretto di St-Canzian, L. 3570 per esplorazioni di grotte e per renderle accessibili, L. 1270 per ricerche preistoriche, oltre a varie altre cospicue somme per festeggiamenti, beneficenza, pubblicazioni, ecc.

Il volume è illustrato da una ventina di incisioni rappresentanti paesaggi della regione, ma specialmente interni di grotte; sonvi inoltre i ritratti dei presidenti della Sezione e dei « pionieri delle grotte » Per ultimo si rilevano l'elenco delle principali escursioni alpine compiute dall'eminente alpinista dottore Julius Kugy di Trieste, che la Sezione di Torino del C. A. I. ha l'onore di annoverare tra i suoi membri più attivi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la « fondazione Budden » a favore delle guide del C. A. I.

III^a^ Lista.

Eredi Budden		L.	1000 —
Sezione Torino del C. A. I.		»	50 —
» Verbano del C. A. I.		»	20 —
Sig. Farinetti cav. Giuseppe		»	5 —
» Fusinato prof. cav. Guido		»	10 —
» Fiorio cav. Cesare.		»	5 —
» Lascialfari Ulisse		»	5 —
» Gigliucci conte Giovanni		»	10 —
» Gigliucci conte Mario		»	10 —
» Gonella cav. avv. Francesco		»	5 —
» Rumiano dottor Biagio		»	10 —
» Ferrari dott. Agostino		»	5 —
» Walther Carlo		»	20 —
» Ratti prof. Carlo		»	5 —
	Totale	L.	1160 —
	Importo della 1^a^ e 2^a^ Lista	»	1336 —
	Totale	L.	2496 —

SEZIONI

SEZIONE DI TORINO.

Sottoscrizione per l'erezione di un ricordo alla guida Emilio Rey in Courmayeur.

IV^a^ Lista.

	Totale della lista precedente.	L.	1191.95
Famiglia Seiler		»	20 —
Holzmann Maurice Esq. A. C.		»	27 —
L. Bertolini.		»	20 —
Lorenzo Bertolini, junior		»	5 —
Carlo Walther		»	5 —
	Totale	L.	1268.95

NB. — **Le offerte dei sottoscrittori si dirigano al Presidente della Sezione: Torino, via Alfieri, 9.**

Sezione di Torino. *Programma delle Escursioni sociali:*

26 aprile: *In Valle d'Aosta.* — Itinerario: Châtillon, MONTE ZERBION m. 2725. — Direttori: Martelli, Girola e Pagliuzzi.

14 maggio: *Nella Valle del Chisone.* — Fenestrelle, MONTE ALBERGIAN m. 3037, Perosa Argentina. — Direttori: Turin, Santi e Archieri.

24 maggio: *Nella Valle della Cenischia e della Dora.* — Susa, COLLE DEL MONCENISIO m. 2100, Colle Piccolo Moncenisio m. 2134, ROCHE D'AMBIN m. 3377, Chiomonte. — Coordinata colla *gita universitaria* (vedi sotto).

4 giugno: *Nella Valle d'Ala di Lanzo.* — Lanzo, Balme, UJA DI MONDRONE m. 2964, Ala. — Direttori: Sciorelli e Devalle.

28-29 giugno: *Nella Valle dell'Elvo.* — Biella, Oropa, MONTE MARS m. 2600, Sordevolo, Biella. — Direttori: Rey e Bona.

Fine luglio: *Nelle Valli della Sesia e del Lys.* — Varallo, Alagna, Colle d'Olen, PUNTA GNIFETTI m. 4559, Gressoney, Pont St. Martin. — Quest'escursione è coordinata colla *carovana scolastica* alla medesima località.

NB. — **Per la gita universitaria e le escursioni scolastiche vedi pag. 116.**

— *Conferenze.* — 10 aprile. Comm. prof. GUIDO CORA: *Escursioni nell'Oberland Bernese.*

17 detto. Prof. LORENZO CAMERANO: *Come è fatta e come vive la vipera.*

24 detto. On. EMILIO PINCHIA: *Commemorazione del generale Dabormida.*

1° maggio. AVV. MASSIMO CAPPA: *L'escursione scolastica al Rutor.*

— *Palestra Alpina al Monte dei Cappuccini.* — La sera del 20 decorso gennaio si tenne nei locali sociali l'Assemblea generale ordinaria. Con ardita innovazione vi si svolsero contemporaneamente due ordini del giorno: — uno amministrativo, allietato dalle ottime notizie sul bilancio, le quali indussero l'Assemblea a votare unanime l'abolizione della tassa di buon ingresso — ed uno musicale, rallegrato dalle apprezzate melodie del tenore collega K.

Si riacclamarono a Vice-Presidente ed a Tesoriere i soci cav. Angelo Rizzetti e sig. Serafino Poma, e si inneggiò alla sempre fiorente Istituzione con una riuscitissima bicchierata.

Pertanto in seguito alla predetta deliberazione dell'Assemblea *rimane abolita* a far capo dal 1° gennaio 1896 *la tassa di buon ingresso.*

I soci del Club che si ascriveranno d'ora innanzi alla Palestra saranno unicamente soggetti alla tassa annua di lire 5.

Sezione di Firenze. *Assemblea generale annuale.* — In detta assemblea tenutasi il 2 febbraio p. p. il Vice-Presidente, on. avv. Tommaso De Cambray-Digny ha, con applaudite parole, commemorato il cav. R. H. Budden che apparteneva alla Sezione fin dalla sua istituzione e ne era Presidente da oltre tre lustri. Quindi i Soci approvarono il Bilancio consuntivo del 1895 e il preventivo dell'anno corrente. stabilirono di fare la gita ufficiale nel mese di maggio prossimo al Monte Pizzorne sovrastante alle Valli del Serchio e della Pescia, e procedettero alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. avv. Tommaso De Cambray-Digny *Presidente*, il conte avv. Lamberto Dolfin *Vice-Presidente*, il cav. Giovanni Battista Rimini, *Segretario*, il sig. Ugo Casoni, *Cassiere*, i signori nobile Giovanni Caccia, conte Eugenio Beni, cav. notaro Nemesio Fatichi, prof. Alberto De-Beaux, e avv. Giuseppe Niccoli *Direttori*, i signori on. avv. Tommaso De Cambray-Digny, cav. Giuseppe Rosso e cav. notaro Nemesio Fatichi *Delegati* presso la Sede Centrale.

— *Programma delle gite proposte pel 1896.*

AVVERTENZE. — Le gite si effettueranno tempo permettendo e potranno essere rimandate. Sarà gradito il concorso di Soci delle altre Sezioni, di Società Alpine estere e di Signore e Signori non Soci, purchè presentati da un Socio.

I Signori che volessero prender parte alle gite dovranno darsi in nota alla Sede del Club in tempo utile, non più tardi del venerdì sera precedente alla gita.

Nelle adunanze famigliari del venerdì sera, i signori Soci potranno avere tutti i maggiori schiarimenti che fossero per desiderare.

9 febbraio. — MONTE ALBANO m. 614. — Partenza da Firenze Stazione Centrale ore 6; in ferrovia fino a Montelupo e per Pietra Marina, S. Baronto e Casalguidi fino a Pistoia. Ritorno a Firenze col direttissimo, ore 18,25. Colazione a Pietra Marina (m. 586) con provviste portate da Firenze.

23 detto — MONTE SAN MICHELE NEL CHIANTI m. 893. — Partenza da Firenze col tramvai del Chianti (Porta Romana) ore 7,30; colazione a Greve; ritorno a Firenze col tram a ore 18,10.

8 marzo. — MONTE MORELLO m. 934. — Partenza da Firenze, Stazione Centrale ore 7,10; in ferrovia sino a Vaglia; colazione sulla vetta del Monte con provviste portate da Firenze. Ritorno a Firenze per Sesto nelle ore pom.

22 detto. — MONTE GIOVI m. 992. — Partenza da Firenze, Stazione Porta alla Croce, ore 7,53; in ferrovia fino alle Sieci e per Fornello, Galiga, Aceraia al Monte Giovi. Ritorno pel crinale, Torre di Monte Rotondo, Calvana, Olmo, Fiesole, Firenze nelle ore pom.; colazione al crocione di Monte Giovi, con provviste portate da Firenze.

12 aprile. — MONTE TRONALE m. 1130. — Partenza da Firenze ore 6,10; Prato, S. Quirico di Vernio, Montepiano; colazione — Monte Tronale, Barberino di Mugello; pranzo — S. Piero a Sieve; ritorno a Firenze a ore 20,35.

26 detto. — ALPE S. BENEDETTO m. 907. — Partenza da Firenze a ore 7,10, Ronta, pel crinale dell'Alpe S. Benedetto al Muraglione; colazione all'Osteria della Mea; S. Godenzo, Dicomano, Pontassieve; Firenze stazione Porta alla Croce, a ore 20,37.

10 maggio. — PIZZORNE, MONTE CROCIONE m. 1023. *Gita ufficiale della Sezione*, da stabilirsi definitivamente con programma a parte.

23 e 24 detti. — FALTERONA m. 1649. — Partenza da Firenze, Stazione Porta alla Croce, ore 13,41 del sabato; in ferrovia fino a Pontassieve e per la Consuma a Stia; cena e pernottamento a Stia; colazione al Ricovero Dante (Falterona) e per Montefolco, Burraja di Campigna, Giogarello, Papiano a Stia; pranzo. Ritorno per la Consuma a Firenze ore 20,18 del giorno 24.

6-7 giugno. — MONTE FORATO m. 1223 *(Alpi Apuane)*. — Partenza da Firenze il sabato a ore 17,25; in ferrovia fino a Pietrasanta; in vettura fino a Ponte Stazzemese; pernottamento all'albergo della Pania; alle 3 partenza pel Monte Forato; colazione presso al foro; pranzo al Ponte Stazzemese; ritorno a Firenze notte ore 0,45.

28-29 detto. — MONTE TRE POTENZE m. 1934 *(Appennino Pistoiese)* Lago Nero. — Partenza da Firenze il 29 alle ore 15,15 per Pracchia, donde in vettura a S. Marcello Pistoiese; cena. Alle 3 partenza con vetture per Ponte Sestajone; salita sul M. Tre Potenze; colazione al Lago Nero; pranzo a S. Marcello Pistoiese; ritorno con vetture a Pracchia e arrivo a Firenze a ore 22,45.

Sezione di Bologna. — *Programma delle escursioni sociali per il 1896:*

29 marzo. — MONTE MOSCOSO 711 m. *Itiner.:* Sasso, Madelana, Monte Severo, Monte Pastore, Monte Moscoso, Savigno, Muffa. — Partenza ore 0,4; arr. o. 18,15. — Quota approssimativa: L. 7.

19 aprile. — MONTE RADICCHIO 686 m. *Itiner.:* Pioppe di Salvaro, Malfolle, Monte Radicchio. — Part. o. 7,40; arr. o. 16,30. — Quota L. 2.60.

2-3 maggio. — POGGIO DEGLI ALOCCHI 900 m. circa. *Itiner.:* Faenza, Crèspino, Poggio Alocchi, Alpe Fitigliana, Crèspino. — Partenza o. 19,58; arrivo o. 20,45. — Quota L. 11.

24 maggio. — MONTE BELVEDERE 1140 m. *Itiner:* Porretta, Gaggio, Monte Belvedere. — Part. o. 2,35; arr. o. 20,50. — Quota L. 11.

28-29 giugno. — MONTE TRE POTENZE 1934 m. e Lago Nero. *Itinerario:* Pracchia, San Marcello, Parte Sestaione, Tre Potenze, Lago Nero. — Partenza o. 12,25; arr. o. 20,50. Quota L. 15.

18-20 luglio. — MONTE PISANINO 1946 m. (Alpi Apuane). — Programma da pubblicarsi a parte. Concorso della Sezione L. 200.

6-8 settembre. — MONTE BALDO 2200 m. (Lago di Garda). — Programma da pubblicarsi a parte. Concorso della Sezione L. 200.

NB. Le adesioni alle prime cinque gite si ricevono due giorni avanti alle date soprasegnate, mediante avviso alla Presidenza della Sezione.

Sezione di Como. — La Direzione, nella seduta del 26 gennaio, ha approvato il seguente programma che si propone di svolgere nell'anno in corso:

a) CONFERENZA: *Natura e sentimento*, del prof. dott. Benedetto Corti (già tenuta il 23 febbraio).

b) GITE DI ALLENAMENTO: 1ª Cernobbio, Monte Daello m. 761; Bisbino m. 1325; Sasso Gordona m. 1409; Schignano; Argegno (già compiuta il 15 marzo: ne daremo relazione nel prossimo numero).

2ª Argegno; Pigra m. 881; Monte Costone m. 1441; Colonno.

c) ESCURSIONI: Campo; Val Perlana o di Gada; M. Galbiga m. 1697; Punta Pessigola m. 1622; Puntone di Tremezzo m. 1700; M. Crocione m. 1636; Lenno.

d) ASCENSIONI: 1ª Gravedona; Capanna Como m. 1800; Pizzo S. Pio m. 2304. (Due giornate);

2ª Gravedona; Monte Cardinello m. 2519; Dongo. (Tre giorni di viaggio).

e) GITE ISTRUTTIVE: 1ª Tremezzo; Prati di Nava m. 857; Buco della Volpe; Bucone; Buco Rotella;

2ª Macugnaga; Visita ai ghiacciai del Monte Rosa. (Tre giorni di viaggio).

Sezione di Livorno. — Nell'adunanza generale ordinaria tenutasi domenica, 2 febbraio, il Presidente prof. A. Vivarelli aprì la seduta commemorando con belle e sentite parole l'illustre alpinista inglese R. E. Budden, esponendo quanto aveva fatto in quella luttuosa circostanza, perchè la Sezione fosse degnamente rappresentata alle onoranze funebri rese a Colui che lo Stoppani chiamò con frase felicissima l'*apostolo dell'alpinismo* e che tanti amici e ammiratori contava anche fra i suoi compagni di gite in quelle pittoresche Alpi Apuane, che sono il campo precipuo d'attività della Sezione Livornese.

Dopo una brevissima relazione sull'andamento della Sezione durante l'anno 1895, il prof. Vivarelli diede la parola al solerte cassiere, sig. Giuseppe Amorosi, che presentò i bilanci consuntivo e preventivo, i quali furono approvati.

Procedutosi quindi alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo, furono all'unanimità dei soci presenti rieletti tutti i consiglieri scaduti.

— *Programma delle escursioni Sociali per l'anno 1896:*

22 marzo. — MONTI PISANI. Partenza da Livorno col primo treno per Navacchio; a Calci in vettura; da Calci a piedi: Fonte del Pruno, Monte Serra 918 m., Spuntone di S. Allago 866 m. (colazione); Monte Faeta 829 m.; discesa a S. Giuliano: pranzo e ritorno a Livorno col treno.

5 aprile. — MONTE ANTONA 903 m. Partenza da Livorno per Massa col primo treno; ritorno a Livorno con un treno delle ore pomeridiane.

26 Aprile. — MONTE CORCHIA 1677 m. Partenza da Livorno col primo treno per Pietrasanta; a Ruosina in vettura; partenza a piedi per Levigliani, Mosceta e Monte Corchia; discesa per Mosceta e Cardoso a Pietrasanta (pranzo); ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

10 maggio. — PIZZORNE (Monte Crocione 1023 m.) Gita ufficiale della Sezione di Firenze (programma da stabilirsi).

30-31 maggio. — PIZZO D'UCCELLO 1784 m. Partenza da Livorno in ferrovia per Massa; al Forno a piedi (cena e pernottamento) e partenza la mattina del 31 per Cormineto, Foce del Collaretto, Foce del Giovo, Pizzo di Uccello; discesa per Vinca e Ponte a Monzone a Gragnola; partenza per Sarzana in vettura; ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

6-7 giugno. — MONTE PANIA 1859 m. MONTE FORATO 1225 m. *Gita ufficiale della Sezione.* — Partenza da Livorno nelle ore pom. del sabato per Pietrasanta; a Ruosina in vettura; partenza a piedi per Levigliani (cena e pernottamento); partenza da Levigliani a ore 1; Pania della Croce, Monte

Forato; incontro coi colleghi della Sezione di Firenze ore 10,30; (colazione); discesa a Ponte Stazzemese (pranzo), ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

28-29 giugno. — MONTE FIOCCA 1711 m. e MONTE SUMBRA 1785 m. Partenza da Livorno, in ferrovia, nelle ore ant. del 28 per Pietrasanta; in vettura a Ruosina; a piedi a S. Agostino d'Arni (cena e pernottamento); partenza a piedi la mattina del 29 per Monte Fiocca e Monte Sumbra (refezione); discesa a S. Agostino e Ruosina; a Pietrasanta in vettura (pranzo); ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

4-5 luglio. — MONTE PISANINO 1946 m. Partenza da Livorno, in ferrovia, nelle ore ant. del 4 per Massa; a piedi per Resceto (cena e pernottamento); partenza la mattina del 5 per il sentiero della Vettolina; Forcolaccia; Foce dell'Altare; vetta del Pisanino (refezione); discesa per il Passo del Trattore; Grotta di Corfigliano; Resceto (pranzo); Massa (partenza coll'ultimo treno).

25-27 luglio. — ISOLA DI MONTECRISTO 644 m. Programma da stabilirsi.

Sezione di Palermo. — La sera del 31 gennaio riunivasi l'*Assemblea generale* della Sezione, sotto la presidenza del prof. Temistocle Zona, il quale diede ragguaglio ai numerosi soci intervenuti dei fatti principali concernenti l'operosità dell'istituzione nel 1895. Volendo riassumere tutto in breve, tali fatti sono i seguenti:

Nel 1895 vennero eseguite 34 escursioni, delle quali 24 indette dal Club, 10 promosse da Soci. Alle une e alle altre parteciparono 318 persone.

Delle 24 escursioni tra ordinarie e straordinarie, talune non hanno avuto vero e proprio carattere alpinistico, ma son servite per allettare alle gite in montagna la borghesia e l'alta società, scegliendo luoghi ameni, cui si potesse pervenire senza troppa fatica. Così, a poco a poco, si va persuadendo il pubblico che le difficoltà dell'alpinismo sono esagerazioni, e i suoi pericoli fole senza fondamento. I soci spesso condussero con loro signore e signorine. Portarono anche dei bambini, che mostrano non poca attitudine, e che formeranno un giorno le nuove leve del Club.

Il Presidente accennò poi alle gravi difficoltà che hanno ritardato la pubblicazione della *Guida della Provincia*. Additò i mezzi che la Direzione si propone di adoperare affine di riuscire vittoriosa degli ostacoli che intralciano l'opera sua. Nella efficacia di questi mezzi egli confida assai, sicchè si può sperare con fondamento che la *Guida* sarà compiuta nel nuovo anno 1896. È lieto poi di manifestare che presto si darà mano alla costruzione d'un *Rifugio sulle Madonie*. Invero scarsi sono i fondi disponibili, e forse il Consiglio Direttivo dovrà limitarsi a una parte delle costruzioni, riserbandone a più tardi il compiuto svolgimento. Ma si lavorerà con fede, e forse le aspettative saran superate.

Nè il caso è nuovo, perchè un proposito similmente circoscritto si aveva quando cominciaronsi le opere per la Capanna di Monte Cuccio; eppure si riuscì a trovare il danaro necessario alla costruzione principale e al suo arredamento, sicchè mancano solo delle opere accessorie, che in quest'anno probabilmente potranno compirsi anch'esse.

Il Presidente parlò da ultimo delle *Colonie alpine*, che la Direzione, aiutata da benemeriti cittadini e da gentili signore, si propone d'instituire, a vantaggio dei bambini poveri, cui, per la loro costituzione debole, fosse prescritta la cura di montagna. Confida che il primo esperimento potrà farsi nella state del corrente anno.

L'Assemblea plaudì a questa relazione del Presidente, approvò tutte le proposte presentate per l'esplicazione del programma attuale della Sezione, e confermò nelle cariche l'intiero Consiglio.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GRANDE STABILIMENTO
Idroterapico e Climatico

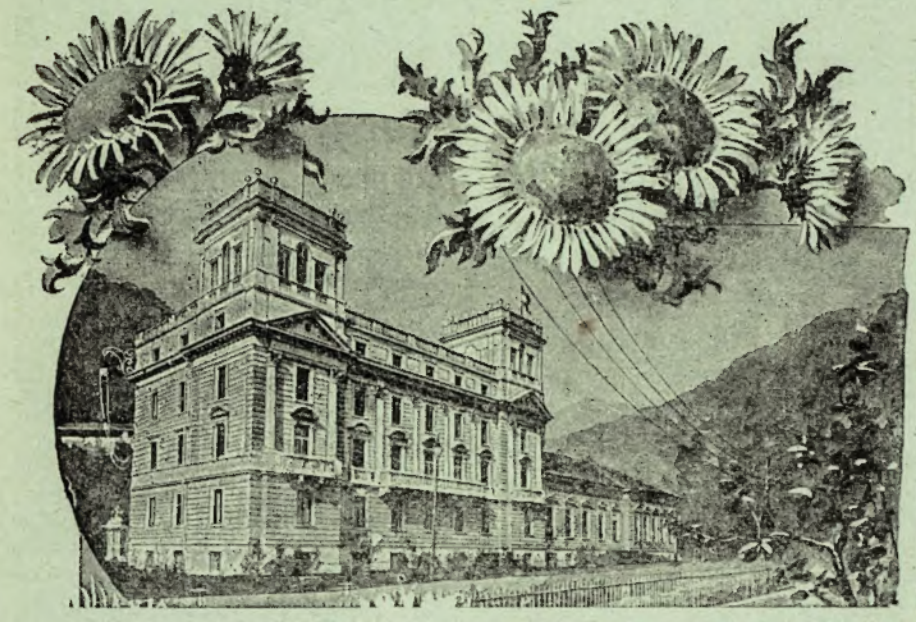
10 minuti dalla Stazione Ferr.

VARALLO SESIA
aperto da Maggio ad Ottobre

500 metri sul livello del mare

Direzione Medica: **Dottori ENRICO MUSSO e VINCENZO TECCHIO.**

Direzione Albergo: **P. G. BESANA.**



Idroterapia Completa

BAGNI A DOCCIE

ELETTROTERAPIA

Ascensore Idraulico (Lift)

CAMERE E APPARTAMENTI
separati nel palazzo
Palazzina isolata nel parco

Gran salone da pranzo e da ballo, sala separata per ristorante. — Sale per lettura, conversazione, musica, bigliardo, fumatori.

Servizio d'Albergo di 1° ordine

OMNIBUS E VETTURE ALLA STAZIONE

Per schiarimenti rivolgersi al Direttore, Signor ENRICO MUSSO - Varallo. 1-6

ALBERGO IN CÀ DI JANZO (m. 1450)
VALLE VOGNA (VALSESIA)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera

Pensione a prezzi moderati. — Cucina sana e scelti vini. — Aria saluberrima e balsamica. — Buon latte. — Cura e pulitezza secondo i metodi più moderni, servizio inappuntabile. — Sala con pianoforte, attrezzi ginnastici, bagno. — Posta due volte al giorno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Andorno e di Gressoney. 1-6

Scrivere al proprietario al seguente indirizzo: Favro Giovanni - Cà di Janzo, Val Vogna (Valsesia).

LIBRERIA ROUX

DI

RENZO STREGLIO

TORINO — Galleria Subalpina — TORINO

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero - Abbonamenti a tutti i giornali - **Deposito esclusivo delle Fotografie Alpine** del **Cav. Vittorio Sella** e del **Cav. Santini** - Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corografiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. 3-12

GLADIATOR

aprì un CONCORSO TOURISTICO a tutto il

30 SETTEMBRE 1896

SOGGETTO: Fare e raccontare un'**Escursione**
di **100 chilometri**
compiuta su una macchina "**GLADIATOR**„

1° Premio: UNA TRIPLETTE
2° „ : UN TANDEM
3° „ : UN BICICLETTO

Scrivere a **PARIGI** oppure alle Succursali di
MILANO Foro Bonaparte, 76 ‖ **TORINO** Via Pietro Micca, 20

GLADIATOR
consiglia unicamente il pneumatico volante
GALLUS

superiore a tutti i
"*Pneumatici*„ messi in
commercio anche da Case
inglesi!

3-6

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.